NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXVI N. 113 - Luglio 2004 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia

NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XXVI N. 113
Luglio 2004

Direttore responsabile
Raffaele Macina

Edito da "Nuovi Orientamenti"
Associazione Culturale
Rivista fuori commercio,
inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Vico Savoia 27, 70026 Modugno
Tel. 080/5324486
Indirizzo di posta elettronica:
lmacina@libero.it

In prima di copertina:
Piazza Umberto: il "Palazzo della Cultura" al posto del "Bubbone"

In ultima di copertina:
Modugno, 23 giugno 2004: Incendio alla Chiesa di S. Maria delle Grazie, della parrocchia di Sant'Agostino (foto E. Petraroli)

Progetto grafico: Roberto Zecca

Stampa: Tipografia Cortese
Bitonto

EDITORIALE

1 Partiti e sindaci nella seconda repubblica
Raffaele Macina

ATTUALITÀ

3 Modugno svolta a sinistra
6 Stravaganze elettorali
7 Manovre trasversali per lo scioglimento del Consiglio Comunale
Serafino Corriero
7 I DS impegnati in una manovra contro la loro natura
8 Lettera aperta a Marcello Vernola
Raffaele Macina
9 Il comandante Del Zotti insignito dell'onorificenza di ufficiale
10 Notizie di cronaca cittadina
Renato Greco
13 Un palazzo della Cultura al posto del Bubbone
Serafino Corriero
15 Un concorso di idee per riqualificare piazze e vie della città

RICORDANDO VINCENZO

18 Vincenzo Romita, un uomo di stile
18 Un cielo di poesia come rifugio
Raffaele Macina
19 Un compagno d'avventura
Serafino Corriero
20 Un signore d'altri tempi
Anna Longo Massarelli
20 Per Vincenzo Romita
Renato Greco

CULTURA

16 Se Piazza Sedile riprendesse il suo ruolo storico
Gaspare Di Ciaula
21 Col teatro si sviluppa la coscienza civica dei cittadini
Vito Ventrella
22 I 25 anni di Nuovi Orientamenti
Serafino Corriero
23 Il mito di Amore, Psiche... e Modugno
Agostino Di Ciaula
25 Rivive la storia nelle scuole della città
Anna Maria Dilillo e Dina Lacalamita
27 Artigianato e folclore al centro delle attività didattiche
Dina Lacalamita
28 Partivamo in vacanza col cavallo bianco
Pompea Calò
30 *Terminal*, un romanzo al di là dei generi
Claudia De Liso
31 L'uomo bianco non ha mai tempo
Margherita De Napoli
35 La medaglia della pace
Monica Cirone

DONNE DI PUGLIA

32 Antonietta De Pace, eroina del Risorgimento
Ivana Pirrone

PAGINE DI STORIA

36 Nuove fonti per la storia di Balsignano
Claudia De Liso e Maria Franchini

SPORT E COSTUME

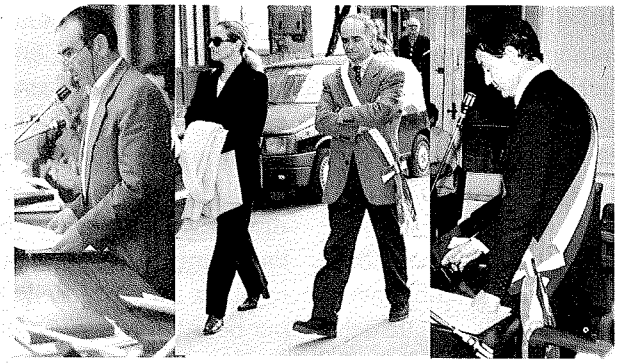
40 Volley, che passione!
Gianfranco Morisco

PARTITI E SINDACI NELLA SECONDA REPUBBLICA

Si è rafforzata l'antica convinzione che è importante essere nel Palazzo per contare in termini personali

Raffaele Macina

La cosiddetta "seconda repubblica" si accinge a compiere a Modugno, a livello di politica comunale, il suo decimo compleanno. Tre sono le legislature che sono state varate dalla nuova legge maggioritaria: due sono state bruciate, la terza ha già girato la boa del suo terzo anno.



I tre sindaci della "seconda repubblica": Vaccarelli (a sinistra), Bonasia con la vicesindaco Sanseverino (al centro), Rana (a destra).

A parte la giunta Vaccarelli (1995-1997), che servì fondamentalmente ai "nuovi" politici locali, in vista della loro affermazione, come prima palestra per aguzzare gli ingegni e adattare il personale tatticismo politico al nuovo sistema maggioritario, penso che qualche utile indicazione possa essere fornita da una riflessione sulla dinamica politico-amministrativa della giunta Bonasia (1997-2001) di centrodestra e dell'attuale giunta Rana di centrosinistra, che ha già macinato più di metà della sua strada.

In occasione del trionfo elettorale nel 1997 di Bonasia e del centrodestra, che conquistarono il Palazzo già al primo turno, furono veramente tante le buone volontà espresse e basta rileggere le due interviste al sindaco che noi facemmo nei numeri 83 e 84 dello stesso anno per avere il nutrito quadro delle tante pie intenzioni che val la pena di citare con le parole con cui furono allora formulate dal primo cittadino: "favorire la partecipazione democratica", "nominare il Difensore Civico", "evitare uno scollamento tra esecutivo e Consiglio Comunale", impegnarsi sempre per il superamento dei conflitti, che peraltro non avrebbero avuto ragion d'essere, poiché veniva dichiarata l'esistenza dell'unanime "consenso della maggioranza" sul programma e della sua "ferma consonanza sugli obiettivi da raggiungere".

È assai noto che dopo appena un anno di vita amministrativa si manifestarono conflitti insanabili non solo all'interno dei partiti di centrodestra, ma addirittura all'interno di Forza Italia, il partito cioè che aveva espresso il sindaco, tanto che alcuni consiglieri forzisti, fondatori del cosiddetto "partito della sanità", furono i picconatori più violenti del primo cittadino.

Bonasia, dopo aver ceduto una prima volta con un rimpasto di giunta, cercò di reagire alla morsa della sua maggioranza con un rapporto privilegiato e personale con i consiglieri comunali, una forte concentrazione nelle sue mani del potere decisionale e soprattutto con un protagonismo e un iperattivismo personale, condivisi ed espressi peraltro anche dal suo vicesindaco, Stella Sanseverino, che allora appariva, almeno in pubblico, la sua più fedele alleata. All'interno del Palazzo si affermò così una guerra di posizione che si esprimeva in incontri, trattative, accordi notturni subito smentiti la mattina dopo; insomma, una vera e propria sfibrante guerra di logoramento.

Sono noti anche gli esiti di questo clima di tensione: divisione fra i partiti di centrodestra, svuotamento dell'attività e del ruolo del consiglio comunale, riduzione della politica a semplice trattativa fra le nomenclature, e poi addirittura la non riproposizione alle elezioni comunali del 2001 dello stesso Bonasia e la diaspora dei suoi collaboratori di giunta, ognuno dei quali scelse percorsi diversi. Insomma, in quattro anni la bella intenzione di suscitare "la partecipazione democratica" e la volontà di impegnare tutte le proprie energie per il superamento delle differenze si erano trasformate in una guerra di Palazzo di tutti contro tutti.

E veniamo alle elezioni comunali del 2001, quando il voto premia Rana e il centrosinistra.

Naturalmente, anche il sindaco Rana è stato più volte da noi intervistato, per cui non è difficile reperire sui numeri dell'ultimo triennio di *Nuovi Orientamenti* molte delle sue dichiarazioni di intenti: "Io credo che questa non sia solo una vittoria mia personale, ma una vittoria dell'intero centrosinistra, e per questo intendo valorizzare l'unità e la coerenza politica della coalizione, aprendo anche una sede comune del centrosinistra nella quale possano ritrovarsi non solo gli esponenti dei partiti, ma anche tanti cittadini che si riconoscono in quest'area politica, ma che per varie ragioni non esprimono il loro impegno civile attraverso una militanza di partito"; e poi ancora: "Noi disponiamo di molte risorse intellettuali, civili e umane, che vanno coordinate e indirizzate verso la capacità non solo di individuare e discutere i problemi, ma di risolverli" (p. 11, n. 99/2001).

Ecco, sino ad ora io non ho notato una politica del centrosinistra che sia in sintonia con lo spirito di queste dichiarazioni. Tutt'altro: le trattative fra i deboli gruppi della nomenclatura partitica trionfano e assorbono le energie di quanti a vario titolo dicono di essere impegnati nella politica del Palazzo; i rapporti non solo fra i partiti di centrosinistra, ma anche all'interno dei partiti, sembrano assai più compromessi di quanto non lo fossero nel 2001; diversi consiglieri di maggioranza, di volta in volta, esprimono posizioni personali, giungendo persino a negare il loro sostegno a importanti provvedimenti di giunta; il centrosinistra ha persino perduto qualche suo pezzo.

Anche il sindaco Rana, come il suo predecessore Bonasia, in questo non esaltante panorama sembra aver puntato sulla concentrazione del potere decisionale nelle sue mani, sul protagonismo e su una eccessiva esposizione della sua persona, oltre che su un costante e privilegiato rapporto personale con i singoli consiglieri.

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: la dialettica politica è inesistente, il consiglio comunale perde sempre più la sua funzione e diviene il luogo in cui si registrano veti incrociati determinati da ambizioni personali, sia pure ammantate da discorsi dal sapore vagamente politico.

E così, grazie prima al centrodestra e poi al centrosinistra, ormai da dieci anni si va sempre più rafforzando nella città l'antica convinzione che la cosa più importante è esserci, ed esserci nel Palazzo. È importante perché così un qualsiasi consigliere può contare ora sui patti territoriali, ora su una consulenza da richiedere, ora su nomine di varia natura, ora su posti ed assunzioni che di volta in volta sono appannaggio del Palazzo. L'oggettiva dequalificazione poi, rispetto al passato, di tutti i gruppi consigliari, sempre più in ostaggio di soggetti privi di vera sensibilità politica, completa il quadro.

Voglio su quest'ultimo passaggio essere chiaro: non penso che questo sia stato nel passato o sia nel presente l'atteggiamento di tutti; so bene che ci sono stati, ci sono anche oggi e ci saranno anche nel futuro politici che sono animati da una vera passione civile per il bene comune e motivati da un sano "spirito di servizio".

La posta in gioco, però, è un'altra ed è legata essenzialmente a quanto ogni persona possa realisticamente fare perché dia un contributo all'affermazione di una politica di dialogo, di confronto, di unità, di vero coinvolgimento degli uomini di buona volontà. Ad esempio, per l'attuale maggioranza sarebbe stato certamente un fatto positivo e di grande novità se qualche attuale politico o consigliere si fosse impegnato per quella sede unica del centrosinistra modugnese, che pure era uno degli obiettivi prioritari dichiarati nel 2001. Questo avrebbe potuto suscitare entusiasmo, partecipazione e sostegno da parte della cosiddetta società civile. Ed invece, io noto un po' dappertutto uno spirito di rassegnazione e di accettazione della logica di Palazzo, anche da parte di quei soggetti che potrebbero esprimere ben altre volontà.

Nel precedente numero della rivista ha proposto una sua riflessione — e di ciò lo ringrazio sentitamente, soprattutto se si considera la scarsa propensione dei consiglieri comunali e in genere dei politici locali a proporci le loro idee e posizioni — Giuseppe Brancaccio, consigliere comunale della "Margherita", il quale ha lamentanto la solitudine a cui viene condannato un giovane amministratore che "rimane prigioniero delle logiche insite nell'amministrare" e critica l'atteggiamento di "tirare i remi in barca da parte delle menti più lucide, delle persone per bene, spaventate e deluse da questa palude".

Ecco, io vorrei concludere questa mia sommaria analisi, che non ha alcuna pretesa di incidere sulla vita del Palazzo, ma solo di dare voce ad alcuni convincimenti che non mancano in settori importanti di questa città, dicendo al giovane Brancaccio che il problema non è quello di essere spaventati dalla palude della politica che, al limite, è soltanto una parte della più grande palude sociale, all'interno della quale si può essere impegnati in modi diversi. Il problema, invece, è quello di lavorare perché sia sottratto un piccolo spazio alla palude e siano bonificate un po' di acque limacciose. Solo in questo modo può aumentare da un lato la zona delle acque limpide e dall'altro la possibilità di una navigazione che mantenga la sua rotta.

Naturalmente, la retta e spedita navigazione di una comunità ha bisogno del concorso di tutti, e a me non risulta che gli attuali capitani della nave di Palazzo Santa Croce, vecchi e giovani, si siano mai aperti al contributo di quanti avrebbero voluto assicurarlo.

Eppure, quando in questa città si è diffusa la sensazione, oltre che la speranza, che alcuni protagonisti della politica locale fossero realmente impegnati per bonificare la palude, sempre un numero, persino imponente di cittadini, ha sostenuto questa difficile ma non impossibile impresa. Penso che la stessa vittoria del centrosinistra nelle elezioni comunali del 2001 sia stata dovuta in buona parte alla diffusione di questa sensazione e di questa speranza, che oggi, ahimè, rischia di andare delusa.

Ed allora, quegli amministratori, giovani e non giovani, che fortunatamente non si intruppano nel Palazzo, promuovano momenti pubblici di analisi sui problemi amministrativi e si rapportino a tutte le forze di buona volontà della città. Diversamente, a Modugno anche il recente voto del 12 e 13 giugno, che ha premiato in modo significativo il centrosinistra, rischia di provocare nuove delusioni.

MODUGNO SVOLTA A SINISTRA

Nelle elezioni europee del 12-13 giugno prevale nettamente lo schieramento di centro-sinistra, crolla Forza Italia, si afferma la lista "Uniti nell'Ulivo", e D'Alema supera di gran lunga Berlusconi. Alla Provincia eletto Michele Trentadue, della Margherita; conferma per la Sanseverino, resta fuori Bellino. Ma intanto intorno all'Amministrazione Comunale si sviluppano torbide manovre...

Serafino Corriero

Le elezioni del 12 e 13 giugno sconvolgono il panorama politico italiano, ed anche quello modugnese. Si potrebbe dire che raramente in passato il voto locale sia apparso maggiormente in sintonia con quello nazionale. Anche a Modugno, infatti, nel voto di maggiore pregnanza politica, quello europeo, il primo dato significativo che emerge è la sconfitta eclatante di Berlusconi e di Forza Italia. Questo partito (o movimento politico, che dir si voglia), sta seguendo anche a Modugno la parabola nazionale del suo leader: dal 40,90% delle europee '94, infatti, Forza Italia perde, nell'arco di 10 anni, esattamente la metà del suo elettorato, attestandosi oggi al 20,08%, dopo aver ancora messo a segno un ragguardevole 30,03% alle politiche del 2001. Insomma, sembra che anche a Modugno, come in tutta Italia, e al Sud in particolare, sia cominciato davvero il disincanto berlusconiano: una disillusione amara per quanti, catturati a suo tempo dalle esaltanti promesse di Berlusconi e sedotti dalla sua irruente personalità, ne misurano oggi l'inconcludenza pratica e l'insipienza politica e istituzionale.

Dal vasto riflusso di voti azzurri, escono rafforzate, o consolidate, le altre principali correnti politiche: a livello generale, risulta chiaro e netto il recupero del centro-sinistra, che nel suo insieme prevale sul centro-destra col 47,93% dei voti contro il 44,50.

All'interno delle due aree, poi, si confermano o si accentuano le tendenze elettorali nazionali: nell'area di centro-sinistra si afferma la lista unitaria dell'Ulivo (30,37%), assai vicina al 30,44 che i partiti che la compongono raccolsero alle europee del '99, e a circa il 31% delle politiche 2001. Questa formazione, dunque, se andrà avanti il processo unitario che l'ha generata, si propone anche da noi come il soggetto politico più rilevante, intorno al quale può essere costruita una solida egemonia del centro-sinistra anche a livello locale. E tuttavia, va detto che anche a Modugno, come in genere nei piccoli centri, DS, Margherita e SDI hanno marciato un po' ciascuno per conto proprio, e che solo da Augusto Bellino, consigliere provinciale uscente dello SDI, è venuto un forte appello all'unità del centro-sinistra.

Per il resto, anche da noi si registra una crescita significativa di Rifondazione Comunista (dal 4,77 del 2001 all'attuale 6,30%) e dell'Udeur (4,61%), mentre stabili appaiono i Verdi e i Comunisti Italiani, e dimezzato invece Di Pietro (dal 5,24 del 2001 al 2,57 di oggi).

Nell'area di centro-destra, invece, gli spostamenti sono più rilevanti: dal crollo di Forza Italia guadagna più di tutti l'UDC (2,66% nel 2001, 8,91% oggi), ma se ne giovano anche i Socialisti Uniti-Nuovo PSI di De Michelis, che passano dall'1,19 del 2001 al 3,06, men-

ELEZIONI EUROPEE 12-13 GIUGNO 2004

Iscritti:	*31.505*	*Schede bianche:*	*1.103 (5,07%)*
Votanti:	*21.727 (68, 96%)*	*Schede nulle:*	*1.616 (7,44%)*
Voti validi:	*19.008 (87, 50%)*	*Voti non validi:*	*2.719 (12,51%)*

	Voti	*Percent.*	*Pol.2001*	*Eur. 1999*	*Totale area 2004*
UNITI NELL'ULIVO (DS, SDI, Margherita)	5.773	30,37	*	30,44*	
RIFONDAZIONE COMUNISTA	1.198	6,30	4,77	3,08	
ITALIA DEI VALORI DI PIETRO-OCCHETTO	489	2,57	5,24		47,93%
ALLEANZA POPOLARE-UDEUR	876	4,61		1,02	
VERDI PER LA PACE	435	2,29	2,70	1,00	
PDCI (Partito dei Comunisti Italiani)	341	1,79	1,40	1,34	
FORZA ITALIA	3.817	20,08	30,03	36,78	
SOCIALISTI UNITI - NUOVO PSI	582	3,06	1,19		44,50%
UDC (CCD+CDU)	1.694	8,91	2,66	3,53	
ALLEANZA NAZIONALE	2.349	12,36	16,26	12,84	
LEGA NORD	18	0,09			
ALTERNATIVA SOCIALE CON A. MUSSOLINI	267	1,40			
MOVIMENTO SOCIALE CON RAUTI	64	0,34			2,69%
FIAMMA TRICOLORE	181	0,95			
PARTITO PENSIONATI	239	1,26			
PAESE NUOVO	30	0,16			
LEGA LOMBARDA	8	0,04			4,88%
PATTO SEGNI-SCOGNAMIGLIO	43	0,23			
PRI-LIBERAL SGARBI	152	0,80		0,21	
LISTA BONINO-PANNELLA	352	1,85	1,39	5,49	

** I DS presero l'8,51% nel 2001 e l'8,19% nel 1999; I Democratici-Asinello il 18,29 nel 2001 e il 12,11 nel 1999; il PPI il 3,83 nel 1999; lo SDI il 6,31 nel 1999.*

tre Alleanza Nazionale, col suo 12,36%, conferma il voto delle europee del '99 (12,84), ma arretra notevolmente rispetto alle politiche del 2001 (16,26).

A queste due principali aree politiche ne vanno aggiunte altre due: una di estrema destra (Alternativa Sociale con Alessandra Mussolini, Movimento Sociale con Rauti, Fiamma Tricolore), che raccoglie in tutto il 2,69%, ed una che si colloca tra il centro e la destra (PRI-Sgarbi, Pensionati, Verdi Verdi, Lega Lombarda, Paese Nuovo, Lista Bonino, Patto Segni-Scognamiglio), che disperde il 4,88% dei voti.

Significativo, ai fini della interpretazione politica del voto, è anche il computo delle preferenze espresse dagli elettori verso i candidati delle varie liste. Se finora Berlusconi aveva sempre spopolato, oggi il più suffragato, a Modugno come in tutta la circoscrizione meridionale, è l'on. Massimo D'Alema ("Uniti nell'Ulivo"), con 1.501 preferenze, mentre Berlusconi ne raccoglie 1.306 e Fini 800, meno di Procacci (827) e Lavarra (821), entrambi deputati europei uscenti, e non rieletti, della lista unitaria dell'Ulivo. Rilevanti anche le preferenze accordate all'ulivista Michele Santoro (666), all'UDC Giampiero Catone (558), all'indipendente di Forza Italia Marcello Vernola, ex presidente di centro-sinistra alla Provincia di Bari (518), al socialista dell'Ulivo Ottaviano Del Turco (443). E segnaliamo, giusto per la cronaca, che, dei 18 elettori che hanno votato per la Lega Nord, solo 3 si sono pronunciati a favore di Umberto Bossi.

Nel complesso, dunque, il voto alle europee, a Modugno come in Italia, ha voluto esprimere soprattutto un senso di disagio sociale e di disorientamento politico (tra bianche e nulle, si contano 2.717 voti non validi, pari al 12,51%!), che ha premiato nel complesso il centro-sinistra e in genere i partiti minori. Toccherà ora all'Ulivo di Prodi, se ne sarà capace, trasformare la protesta e la de-

ELEZIONI PROVINCIALI 12-13 GIUGNO 2004 COLLEGIO N. 32 - MODUGNO

Candidati presidenti	*Liste*	*Candidati*	*Voti*	*%*	*% Prov. '99*
DIVELLA VINCENZO	DL La Margherita	Trentadue Michele	3.559	18,42	*
11.175 (10.745+430)	PDCI-Comunisti It.	Ciscutti Ramiro	226	1,17	*
56,07%	SDI	Bellino Augusto	1.698	8.79	12,16
	Federazione dei Verdi	Aversa Angelo	241	1,25	0,65
	Alleanza pop.-UDEUR	Liberio Vito Carlo	2.001	10,35	2,46
	DS- Democratici di Sin.	Clementini Domenico	1.717	8,89	6,47
	Rifondazione Comunista	Volpicella Nicola	742	3,84	2,02
	Di Pietro-Occhetto It. Valori	Liantonio Vito	230	1,19	
	Socialisti Autonomisti	Naglieri Emanuele	331	1,71	
AMORUSO FRANCESCO	Popolari per la Puglia Vernola	Stella Sanseverino	1.752	9,07	*
MARIA	UDC	Vasile Giuseppe Vito	1.744	9,02	*
8.340 (8.220+120)	Movimento Idea Soc. con Rauti	Scagliarini Paolo	49	0,25	0,95
41,84%	Forza Italia	Bellomo Filippo	2.927	15,15	31,06
	Azzurro Popolare	Colombo Enrica	62	0,32	*
	PRI	Vatinno Michele	125	0,65	
	Partito Soc.-Nuovo PSI	Profeta Filomena	258	1,34	1,10
	AN-Alleanza Nazionale	Pilolli Mario	1.219	6,31	11,03
	Liberal Sgarbi	De Santis Ilaria	84	0,43	0,38
PISICCHIO ALFONSINO	Patto Segni-Scognamiglio	Campagna Giuseppe	12	0,06	
detto Alfonso	Democratici Cristiani	Savi Scarponi Roberto	33	0,17	
324 (285+39) 1,63%	Rinnovamento Puglia	Stramaglia Vito	240	1,24	
DELL'OMO ANTONIO	Alternativa Sociale Al. Mussolini	Mininni Giocondo	72	0,37	
92 (72+20) 0,46% .					

** Nel 1999 nello schieramento del Centrosinistra vi erano i Democratici con l'8,33%, i Popolari col 4,27%, la Lista Dini col 2,14%; nel centrodestra il CDL col 7,46%, il CCD col 4,84. Inoltre, il PDCI era in Rifondazione Comunista.*

lusione antiberlusconiana in una nuova forza propositiva di governo, che sia in grado di esprimere un programma condiviso e riconoscibile da tutte le forze di centro-sinistra ed una volontà politica unitaria e affidabile.

Più frastagliato e disgregato appare il voto per la Provincia di Bari. Qui si presentavano 4 candidati alla Presidenza e 22 liste per la composizione del Consiglio provinciale, e qui la vittoria del centro-sinistra risulta ancora più schiacciante: Vincenzo Divella, infatti, ottiene il 56,07% dei voti, un dato superiore a quello provinciale (52,80), mentre il candidato del centro-destra Francesco Amoruso non va oltre il 41,84.

Tra i partiti in lizza, si afferma la Margherita con 3.559 voti ed una percentuale del 18,42% che consente al suo candidato, l'ins. Michele Trentadue, assessore comunale alla Pubblica Istruzione e Cultura, di essere eletto consigliere provinciale.

Per quanto riguarda Stella Sanseverino, che in un primo momento risultava non eletta, la stessa è stata proclamata dalla Corte di Appello di Bari consigliere provinciale per l'unico seggio attribuito alla lista "Popolari per la Puglia con Vernola". Su questa proclamazione, tuttavia, pesa un ricorso preannunciato da parte di Francesco Marroccoli, inizialmente considerato vincente per la stessa lista nel collegio di Altamura.

Nulla da fare, invece, per Augusto Bellino che paga lo scotto della diaspora socialista, quest'anno dispersa in tre liste (SDI, Partito Socialista-Nuovo PSI e Socialisti Autonomisti).

Di rilievo, infine, i risultati conseguiti da Vito Carlo Liberio per l'Udeur (10,35%) e da Domenico Clementini, dei Democratici di Sinistra, con l'8,89% e 1.717 voti, la metà dei quali raccolti nelle sole quattro sezioni elettorali del quartiere Cecilia dal quale proviene. Delusioni cocenti, invece, per quanti confidavano in cuor loro di poter essere eletti consiglieri provinciali: Giuseppe Vasile (UDC, 9,02%), Filippo Bellomo (Forza Italia, 15,15%), e soprattutto Mario

STRAVAGANZE ELETTORALI

Modugno, venerdì 4 giugno, ore 16.20. A casa di una signora suona il campanello. La signora esce:

-Chi è?

-Buongiorno, signora. Siamo del comitato elettorale di Mario Pilolli, candidato alla Provincia per Alleanza Nazionale...

-E allora?

-Stiamo facendo un sondaggio, e vorremmo sapere se Lei voterà per Pilolli alla Provincia...

-Sentite, Mussolini è morto da 60 anni, e io non devo dire a voi per chi voglio votare. Perciò andatevene e non fatevi più vedere!

* * *

Modugno, mercoledì 9 giugno, ore 10.45. Allo studio di un professionista suona il citofono:

-Chi è?

-Scusi, è Lei l'ing. X Y?

-Sì, sono io.

-Può scendere, per favore? Devo consegnarle un plico.

Il professionista scende, ed un ragazzo con taccuino e penna in una mano gli consegna con l'altra una busta.

-Di che si tratta?

-Sono del comitato elettorale di Vito Carlo Liberio, candidato alla Provincia con l'Udeur. Qui c'è del materiale di propaganda elettorale per le votazioni...

-Ah, va bene...

-Allora, Lei cosa fa, aderisce?

-Aderire a che cosa, scusa...

-Voglio dire, aderisce? Lei si impegna a votare per Liberio e a fare un po' di propaganda elettorale per lui?

-Mah, veramente...io non ci ho ancora pensato...

-No, sa, perché noi stasera ci dobbiamo incontrare al Comitato e dobbiamo registrare quanti hanno aderito e quanti no... Allora, Lei aderisce?

-Mah, guarda, tu mi stai chiedendo un impegno non da poco... Io veramente non ho ancora deciso per chi votare... Ci devo pensare...

-Sì, va bene, ma io qui che cosa scrivo, sì o no?

-Mah, eeeh... e che ti devo dire?... Mettici un punto interrogativo!

* * *

Liceo Scientifico "Amaldi" - Bitetto, venerdì 14 maggio, ore 8.56. Nella classe V C la docente di Storia e Filosofia sta tenendo una lezione introduttiva al pensiero di Karl Raimund Popper, filosofo austro-britannico teorizzatore della "falsicabilità" delle teorie scientifiche e critico severo della televisione come moderno strumento pedagogico.

Dalla porta dell'aula, aperta, entra all'improvviso in classe, accompagnato dal preside dell'istituto, un signore di mezza età, dalla robusta corporatura e, dietro di lui, un codazzo di 6-7 persone, tutte dall'aria giuliva e dal volto sorridente. Il signore-guida del piccolo corteo si ferma davanti alla cattedra e, rivolto agli studenti che, perplessi, si guardano negli occhi, chiedendosi chi mai sia quel signore, si presenta come "Vincenzo Divella, quello della pasta che mangiate". E poiché gli studenti ancora non mostrano di capire, la butta lì come en passant: "Sono anche il candidato del centro-sinistra alla presidenza della Provincia di Bari, e sono venuto qui per conoscere i problemi della vostra scuola, di cui dovrò occuparmi nel caso io venga eletto".

Ora, finalmente, gli studenti cominciano a capire, e quindi il candidato si fa più audace e, nelle sue intenzioni, simpaticamente ironico: "Voglio stringere la mano all'unico studente maschio della classe. E comunque, se non doveste votarmi, almeno continuate a mangiare la mia pasta".

Caro signor Divella, Lei crede forse, con la sua disinvolta uscita elettorale, di aver guadagnato qualche voto presso i giovani studenti del Liceo: francamente ne dubito molto; in ogni caso, le dico che Lei non solo ha rischiato di perderne uno sicuro, il mio, ma ha anche rischiato di perdere un formidabile mangiatore di pasta (Divella).

(S. C.)

Pilolli (Alleanza Nazionale), fermo al 6,31% nonostante il forte impegno profuso nella campagna elettorale.

Ma anche qui il dato elettorale più significativo appare quello di Forza Italia, che nel '99 aveva raggiunto il 31,06%, con il concorso di Stella Sanseverino, Giuseppe Vasile e Filippo Bellomo, che allora militavano nello stesso partito.

In conclusione, dopo queste elezioni Modugno si ritrova oggi collocata in una posizione politica nuova e interessante, caratterizzata dalla egemonia del centro-sinistra a livello di Comune, Provincia e Capoluogo. La vittoria trionfale di Emiliano e del centro-sinistra a Bari, in particolare, può aprire, col contributo della Provincia, un processo nuovo di rilancio e di sviluppo dell'area metropolitana barese. Qui si misureranno le capacità progettuali e politiche della nuova classe dirigente di centro-sinistra e, in particolare per noi, dei nostri amministratori comunali che, se da un lato escono rafforzati dal voto, dall'altro avvertono la severità della sfida politica che li attende.

MANOVRE TRASVERSALI PER LO SCIOGLIMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE

Ma intanto, proprio mentre per la nostra città potrebbero aprirsi prospettive interessanti, torbide manovre mettono a rischio la continuità amministrativa. La denuncia è partita dallo stesso sindaco Rana che, in occasione della manifestazione di ringraziamento agli elettori del neoconsigliere provinciale Trentadue, ha reso di dominio pubblico quanto già da qualche giorno si vociferava: il tentativo, cioè, di presentare in Consiglio Comunale una mozione di sfiducia sostenuta da una intesa trasversale tra le forze politiche. Pare, infatti, che la sera di mercoledì 23 giugno molti consiglieri comunali ed alcuni esponenti politici di rilievo si siano riuniti in casa dell'ing. Franco Bonasia, ex sindaco di centro-destra, per concordare un documento di sfiducia all'amministrazione in carica. I "congiurati" proverrebbero da tutti i partiti di opposizione (Forza Italia, AN, UDC, Lista Bonasia), ma anche dai DS e dallo SDI, a vario titolo ostili al Sindaco e alla sua giunta.

È già ampiamente noto dalle cronache giornalistiche che, in occasione dell'approvazione del bilancio in Consiglio Comunale (seduta del 5 aprile), il vicesindaco Serafino Bruno e l'assessore ai Lavori Pubblici Domenico Clementini, dei DS, nonché tre su cinque dei consiglieri comunali dello stesso partito (Sacco, Fiore, Maiorano), abbiano abbandonato prima l'aula e poi la maggioranza contestando in un documento politico talune "anomalie" nell'amministrazione della città e una gestione della cosa pubblica "contraddittoria, pasticciata, di basso profilo e clientelare": accuse che hanno trovato sponda nei comizi elettorali di giugno da parte di illustri esponenti del centro-destra, da Vasile alla Sanseverino. Di qui, secondo il Sindaco, il rapido coalizzarsi, negli ultimi giorni, di forze politiche eterogenee, favorito anche da risultati elettorali deludenti per quanti aspiravano a conquistare, o conservare, lo scranno di consigliere provinciale. La questione, però, appare complicata dal punto di vista politico, in virtù dell'appoggio venuto al disimpegno dei DS da parte della segreteria provinciale di quel partito.

E poiché, come è altrettanto noto, da "anomalie", "basso profilo" e "clientelismo" non sono certo esenti neppure i promotori di questa manovra, le ragioni vere di questa anomala coalizione sarebbero da ricercarsi, secondo il sindaco Rana, nella grossa questione delle due centrali termoelettriche che si vorrebbero impiantare nel territorio di Modugno e intorno alle quali ruotano enormi interessi economici, di rilevanza nazionale: impianti che, ha detto Rana nel comizio conclusivo della campagna elettorale per il centro-sinistra, "non so se sarebbero ancora fermi con una Amministrazione Comunale diversa dalla nostra".

La manovra, comunque, per il momento è fallita: alla sottoscrizione dell'intesa sarebbero mancate le firme di due consiglieri dell'opposizione, Giuseppe Mangialardi (dissidente AN) e Leonardo Bozzi (UDC); ma c'è da scommettere che la cosa non finisce qui.

Se tutto questo dovesse effettivamente corrispondere al vero, un significato davvero inquietante finirebbe per assumere anche l'incendio della sagrestia della chiesa di S. Agostino, scoppiato in pieno giorno lo stesso mercoledì 23 giugno, e del quale le indagini in corso non escludono per il momento l'origine dolosa: è proprio nei locali della sagrestia, infatti, che si riunisce il "Comitato cittadino di opposizione alla costruzione delle centrali", che ha promosso una petizione cittadina sfociata in una seduta monotematica del Consiglio Comunale e in un ordine del giorno, approvato a maggioranza, contro l'insediamento dei due impianti.

Insomma, se le cose stessero davvero così, ci sarebbe da essere seriamente preoccupati... *(S. C.)*

I DS IMPEGNATI IN UNA MANOVRA CONTRO LA LORO NATURA

Tre consiglieri dei DS, l'ex vicesindaco Bruno e alcuni dirigenti e consiglieri dello SDI, dunque, manovrano con le forze del Polo per presentare una mozione di sfiducia al Sindaco, allo scopo di determinare lo scioglimento anticipato del Consiglio Comunale e la fine dell'Amministrazione di centrosinistra.

Certamente, i nostri protagonisti avranno anche qualche loro buon motivo; certamente, l'attuale Giunta non è esente da limiti e contraddizioni; certamente, è incomprensibile questo andare avanti con un esecutivo incompleto. Alcune domande, però, bisogna porre a questi DS, oltre che ai socialisti dello SDI: "Dopo aver manovrato con Naglieri, Vasile, Bonasia e loro compagnia, voi con chi dovrete andare poi alle prossime elezioni comunali? Non dovrete allearvi con quei soggetti contro i quali ora siete impegnati nel tentativo di mandarli tutti a casa, e per giunta con una operazione clandestina, privata e pasticciata? Ritenete che in futuro sarebbe più facile ricomporre l'unità del centrosinistra modugnese che voi stessi oggi rompete?

Attenti, a Modugno i DS sono una forza piuttosto marginale, soprattutto per la loro incapacità di privilegiare realmente una politica di unità. Sarebbe ora che i DS anche qui a Modugno facciano quello che il loro partito fa a livello nazionale, proponendosi come la forza unificante e critica del centrosinistra.

Che ne dice lei, professor Pappalardo? Ha forse dismesso i panni del fine studioso di letteratura per avallare da segretario di federazione l'antipolitica dell'attuale sezione dei DS di Modugno, peraltro da lungo tempo chiusa sotto la parvenza di un formale ed incomprensibile commissariamento? (R.M.)

LETTERA APERTA A MARCELLO VERNOLA

Un'altra opportunità perduta perché la politica mostri qui da noi la sua natura autentica

Raffaele Macina

Egregio signor presidente, in questi cinque anni in cui ella è stata a capo della Provincia di Bari sono stato più volte sul punto di scriverle una lettera.

Lei forse ricorderà che nel 1999, quando si presentò come candidato per il centrosinistra alla presidenza della Provincia di Bari, in un comizio qui a Modugno promise solennemente che, in caso di elezione, forte sarebbe stato il suo impegno per Balsignano.

A sinistra: Vernola in versione centrosinistra nel 1999; a destra: Vernola in versione forzista alle recenti elezioni europee.

Peraltro, fui proprio io a tenere con lei quell'affollato comizio in Piazza Sedile e a subire il giorno successivo reazioni scomposte da parte del centrodestra locale con attacchi volgari alla mia persona da parte del sindaco in carica e soprattutto di Stella Sanseverino che, allora sua avversaria, ha avuto poi modo di divenire una sua tenace sostenitrice.

Vero è che io non la conoscevo e che finii col fare quel comizio in primo luogo per la personale adesione a taluni valori che considero più presenti nel centrosinistra, in secondo luogo per il pressante invito rivoltomi da suo padre, l'on. Nino Vernola, verso il quale mi sentivo moralmente obbligato perché, quando nel lontano 1982 la nostra rivista organizzò un convegno su Balsignano, egli concesse con entusiasmo l'alto patrocinio del Ministero ai Beni Culturali, da lui retto in quel momento, dopo una mia semplice e informale telefonata.

Non le ho mai scritto quella lettera a cui spesso ho pensato perché ho finito coll'annoverare anche lei in quella nutrita schiera di politici che hanno utilizzato Balsignano come mero pretesto propagandistico ed elettorale.

Ora, però, le scrivo per una ragione di natura più generale.

Veda, signor presidente, inizialmente io ritenni la sua elezione un evento di una certa importanza: "Questi due giovani politici, Raffaele Fitto, già presidente della Regione, e Marcello Vernola, neoeletto presidente della Provincia, mi dicevo, possono divenire qui da noi un punto di riferimento politico per le nuove generazioni".

Lei sa quanto i giovani - e naturalmente non solo i giovani - oggi siano distanti dalla politica e dai suoi autentici valori e come buona parte di essi sia disposta ad un impegno solo in vista di un utile immediato.

"Ecco, mi dicevo ancora, Fitto e Vernola, leader locali dei due opposti schieramenti, potranno testimoniare col loro operato modelli politici alternativi e alimentare quella sana e costruttiva dialettica politica, che un filosofo come Benedetto Croce riteneva ancor più necessaria per il buon esito della democrazia in Italia meridionale".

Per questa ragione, peraltro, non ho mai condiviso quelle frecciate dall'evidente tono strumentale e personalisitico che lei spesso ha rivolto nel passato e in più occasioni a Fitto, il suo caro avversario di una volta. Pensavo così che tutti e due avreste dato un positivo contributo a che la politica qui da noi riacquistasse una sua dignità e chiarezza e non si limitasse ad essere quella che purtroppo quasi sempre è: un semplice mercato delle vacche, una contrattazione di poltrone, di privilegi e di prebende, una macchina elettorale.

Le è certamente noto che qui da noi vi sono gruppi che sono dediti alla politica con la logica pura e semplice del mercimonio. Ad esempio, qui a Modugno troverei molta difficoltà a ricostruire tutti i passaggi di partiti e di schieramento di molti esponenti politici della cosiddetta seconda repubblica, alcuni dei quali ora le fanno compagnia.

Ecco, egregio signor presidente, forse lei stesso con-

verrà con me che una bella occasione è stata perduta per risollevare le sorti della politica qui in Terra di Bari e in Puglia.

Quando un giovane, che magari ha seguito un po' le vicende politiche nostrane, osserva che il presidente uscente della provincia, eletto a suo tempo dal centrosinistra, nelle ultime elezioni è stato candidato nelle liste di Forza Italia, quale idea si farà della politica? Quali possibilità avremo nell'immediato futuro perché la politica sia confronto e dialettica di valori e di programmi alternativi, e non volgare baratto, come sempre più spesso è nei nostri centri?

Fitto e Vernola, i cari nemici di una volta

Naturalmente i due interrogativi conservano tutta la loro validità anche quando si verifichi il passaggio di un leader dal centrodestra al centrosinistra: come è il caso dell'ex sindaco di Brindisi Antonino.

Non che le posizioni politiche delle persone debbano essere a tutti i costi fisse, acritiche ed immutabili per tutta la vita, tutt'altro: il fatto è che si renderebbe un buon servigio alle sorti della politica se un leader, in caso di modificazione delle sue posizioni, si ritagliasse un periodo di ripensamento e di riservatezza, come lei stesso inizialmente aveva mostrato di voler fare, e non si rimettesse nuovamente in corsa, magari con la squadra a lui precedentemente avversa. La politica non è una prestazione professionale, e neppure un campionato di calcio.

Ecco, mi capisce, signor presidente?

Ancora una volta, all'interno del quadro piuttosto desolante di questa "seconda repubblica", si è perduta qui da noi una opportunità perché si potesse mostrare il vero volto della politica; ancora una volta, il patrimonio ideale dei nostri padri della "prima repubblica" (penso a Di Vittorio, a Tommaso Fiore, a Moro, penso anche a Nino Vernola, rimasto sempre moroteo, e a tanti altri ancora) non trova alcuna continuità nei figli della "seconda repubblica".

Comunque sia, in questa sua avventura le auguro buona fortuna e, chissà, le auguro anche di poter ricordare un giorno le sue promesse per Balsignano e il suo entusiasmo per questo nostro casale medievale fortificato, per il quale ella mostrò grande interesse durante una visita guidata che noi di *Nuovi Orientamenti* tenemmo proprio per lei.

IL COMANDANTE DEL ZOTTI INSIGNITO DELL'ONOFIRICENZA DI UFFICIALE

Il comandante Nicola Del Zotti, che guida dal 1973 il corpo di Polizia Municipale, è stato insignito dell'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine "al merito della Repubblica Italiana", ricevendone il relativo diploma nella cerimonia del 2 giugno che si è tenuta a Bari.

A proporre Del Zotti per questo importante riconoscimento è stato il sindaco Rana, che in una sua richiesta alla Presidenza del Consiglio dei Ministri del 7 novembre 2002 mette in luce le doti del comandante dei vigili urbani: "eclettico e geniale, *gentleman* e maestro di Pubbliche Relazioni, è diventato una istituzione nell'istituzione; conosciuto e stimato a livello nazionale nel campo della Polizia Municipale, svolge con professionalità ed intraprendenza il suo ruolo".

Il comandante Del Zotti (il quarto da sinistra) presenzia con le autorità alla festa patronale del 1993.

La proposta di Rana, dopo aver fatto menzione dei lusinghieri giudizi di tutti i sindaci di Modugno sull'operato del maggiore Del Zotti, aggiunge che egli "ha sempre svolto con ammirevole disponibilità il suo lavoro, con profondo attaccamento alle istituzioni e doti di umana comprensione verso tutti; di fronte all'emergenza albanese ha trasformato il Comando di P. M. in un vero e proprio monumento vivente al volontariato per la prontezza di intervento e per l'efficacia persistente della propria amorosa azione, creando una catena di cordialità e di simpatia".

Infine, viene anche ricordato che "come è tristemente noto, il Comune di Modugno è stato teatro di episodi criminosi, ed anche in tale triste circostanza il Comandante Magg. Nicola Del Zotti ha mostrato grande professionalità, discrezione e doti umane".

notizienotizienotizienotizienotizienotizienotizienotizienotizienotizie

a cura di Renato Greco

Aprile 2004

1 - Un grande debito di riconoscenza di chi scrive queste notizie, delle quali è stato per la cronaca di Modugno dalle pagine della "Gazzetta" per anni fonte privilegiata, all'amico Vincenzo Fragassi, morto improvvisamente all'età di settantadue anni, ieri notte.

Non è stata ancora risolta la crisi dell'attuale giunta Rana, dopo le dimissioni dei due assessori dei DS, Domenico Clementini e Serafino Bruno.

2 - Una intervista da parte della "Gazzetta" al sindaco Rana, a firma di Stefano Boccardi, che occupa quasi mezza pagina del foglio "Bitonto-Area metropolitana" sul problema delle centrali, dopo il via libera di Roma al termovalorizzatore che potrebbe presto essere costruito in via dei Gladioli, fra l'autostrada e il territorio di Bitonto, da parte del Gruppo CIR-De Benedetti. "Diventeremo la città delle centrali", dice il sindaco, deplorando le "scelte che rischiano di soffocare il nostro territorio". "Scelte", afferma il sindaco, che "rischiano di passare sulla nostra testa", in quanto "è da anni che mi oppongo su tutti i tavoli". Un comitato di cittadini, riferisce l'articolista, si riunisce regolarmente da tempo nei locali della parrocchia S. Agostino "per ribadire il no della cittadinanza" ad ogni impianto similare.

5 - Si riunisce stamane il Consiglio Comunale con all'ordine del giorno importanti provvedimenti da assumere, fra i quali spicca l'approvazione del bilancio, che richiede una maggioranza qualificata e che dunque si presta alle occasioni di scontro e alle discussioni. E' necessarissimo approvare il documento contabile dell'amministrazione anche perché la legge prevede che, in mancanza, si può arrivare da parte dell'organo di controllo, al commissariamento, assolutamente da evitare, nell'interesse della città. La nota della "Gazzetta" è firmata da Saverio Fragassi, figlio dello scomparso Vincenzo. Benvenuto fra noi.

7 - Il pericolo di commissariamento "ad acta" è stato scongiurato. Il Consiglio Comunale ha approvato finalmente il bilancio con sedici voti sui diciannove disponibili della maggioranza. Hanno abbandonato l'aula prima della votazione non solo i consiglieri dell'opposizione, ma anche tre dei cinque consiglieri DS. Nella stessa seduta sono stati approvati altri provvedimenti, quali i piani per l'edilizia popolare e degli insediamenti produttivi, una modifica dei regolamenti per la disciplina dell'ICI e della TOSAP e la gestione dello sportello unico per le attività produttive.

9 - L'approvazione faticosa del bilancio e le polemiche che ne sono seguite a causa dell'abbandono dell'aula da parte di tre consiglieri DS (Fiore, Maiorano e Sacco), imitati subito dopo dall'assessore al Bilancio e vice-sindaco Serafino Bruno e dall'assessore ai Lavori Pubblici Domenico Clementini, anch'essi diessini, hanno determinato come immediata conseguenza che il sindaco ha ritirato le nomine ai due assessori.

10 - Naturalmente, se si parla di bilancio e di quanto ne è conseguito, l'opposizione (Forza Italia, An, Udc e lista Bonasia) in un comunicato ufficiale sostiene che, così come approvato, il provvedimento presta il fianco non solo a doverose critiche, ma addirittura alla riconsiderazione della sua legittimità. La questione si pone in riferimento alle nomine dei revisori dei conti, che la legge prevede eleggibili una sola volta, mentre invece nella seduta del 2 febbraio, che aveva sancito dette nomine, era stato nominato un revisore che aveva già ricoperto tale funzione altre due volte. Si prevedono ricorsi e carte bollate. Nello stesso documento, l'opposizione sottolinea la natura vessatoria di altri provvedimenti presi dalla maggioranza di centrosinistra, quali l'aumento del 20% delle aliquote che riguardano le aree pubbliche e quella sui rifiuti, nonché la introduzione del pagamento della tassa sui passi carrabili, che graverà su migliaia di abitazioni.

11 - Nonostante ciò il sindaco Rana è tranquillo. "Gli atteggiamenti in Consiglio sono di natura personalistica. L'unità della maggioranza va salvaguardata e protetta". In effetti, l'atto di fede, in sede di maggioranza, è confermato dalla completa adesione al programma e alle attività della Giunta Rana da parte degli altri due consiglieri DS

Ferrara e Massarelli, che hanno votato a favore del bilancio e sostengono l'azione di governo e la sua continuità.

16 - Continua la polemica sulla entrata in vigore della tassa sui passi carrabili. Il provvedimento, che era stato a suo tempo congelato dalla giunta Vaccarelli, si rende necessario, secondo la maggioranza, soprattutto per la cattiva abitudine degli automobilisti cittadini (e non) di bloccare i box-garage privati altrui e dalla necessità di predisporre un servizio rapido di rimozione delle auto pirata che ne impediscono l'accesso.

17 - Durante la notte un computer, a causa di un corto circuito, prende fuoco e appicca l'incendio ad un appartamento di via Sanremo, che costringe gli abitanti alla fuga e a un intervento dei pompieri per spengere le fiamme. Gravi danni e tanta paura.

17 - Conferita all'unanimità la cittadinanza onoraria al magistrato dott. Francesco Ruggiero, che ha ricoperto a Modugno la carica di Pretore dal 1979 al 1996.
Approvato un provvedimento che intende favorire il progetto di una gara pubblica per la fornitura alla città di "servizi cinematografici e culturali per un periodo di nove anni". In parole povere, per il futuribile cinema–teatro, di cui la città è da tempo priva, potrebbe essere finalmente la volta buona del quasi abbandonato Oratorio di via X Marzo, da ripristinare e da riutilizzare con il concorso privato, nell'interesse di tutti i modugnesi.
Approvata all'unanimità anche la lottizzazione "Cornole di Ruccia" presentata dall'assessore all'Urbanistica Mimmo Gatti, per la realizzazione di venti unità abitative.

20 - Il sindaco Rana firma un'ordinanza in cui viene imposto alla Società Tersan Puglia e Sud Italia S. p. A. di "cessare l'attività" per 60 giorni e "provvedere all'immediata chiusura dello stabilimento di Modugno sulla statale 98, con diffida che, in difetto, si procederà a termini di legge". Lo scopo di tale provvedimento è di ordinare alla Tersan di studiare un piano di smaltimento dei materiali giacenti all'interno dello stabilimento. Lo smaltimento dovrà essere eseguito entro trenta giorni dalla comunicazione di detto piano al Comune.

22 - Incidente sul lavoro. Muore un operaio per le esalazioni tossiche di una vernice per l'impermeabilizzazione di un pozzo agricolo in contrada Balsignano. Il proprietario del podere è stato ricoverato in ospedale a Carbonara per lo stesso motivo.

23 - Se l'ordinanza del sindaco Rana contro la Tersan Puglia si fondava sul timore di conseguenze di carattere igienico e sanitario che l'impianto potesse procurare alla collettività, risponde la Tersan con una nota del dott. Claudio Paci, specialista in medicina preventiva dei lavoratori e psicotecnica, libero professionista presso la Tersan Puglia dal 1997, che fa rilevare come sui dipendenti dell'opificio, a diretto contatto con i materiali trattati dallo stesso e controllati periodicamente, "la sorveglianza sanitaria non ha mai evidenziato affezioni o alterazioni patologiche che potessero essere messe, neanche in maniera presuntiva, in relazione con l'attività lavorativa svolta dai dipendenti". Alla Tersan sono convinti che "nulla, minimamente, possa incidere sull'incolumità pubblica".

29 - Un altro sì per la centrale di De Benedetti. Il parere positivo è del Ministero dell'Ambiente, di concerto con il Ministero per i Beni e le attività culturali, per il progetto presentato dalla Società Energia SpA del gruppo Cir-De Benedetti, di una centrale termoelettrica da realizzarsi nella zona ASI di Modugno in località Cippo S. Andrea a circa tre chilometri dalla città. La centrale prevede un iter temporale di 30 mesi di lavoro. Sarà un impianto che utilizzerà esclusivamente gas metano naturale e costerà quattrocento milioni di euro. Il sindaco sostiene che il parere ministeriale non è la decisione finale, ma soltanto un passo intermedio al rilascio del parere finale. E comunque si dichiara contrarissimo a tale *affaire*.

Maggio 2004

1 - Il ponte di via Bitonto che scavalca il complesso di binari delle Ferrovie da qualche tempo era sulla bocca dei cittadini, preoccupati da alcune crepe nel cemento armato di alcune travi portanti. Si temeva, infatti, per la sua stabilità. Una verifica condotta dal personale tecnico del Comune ha acclarato che la struttura, a trent'anni dalla sua costruzione, tiene. Sarà successo che la messa a vista dei ferri contenuti nel cemento sia da attribuire a qualche camion che, nel fare la curva della via sottostante, non abbia calcolato la stessa e ha strisciato col cassone contro l'arcata, provocando il danno. Si è provveduto, per riparare il manufatto, con la provvisoria chiusura di via Paisiello al traffico pesante.

4 - Superando a Lucera la squadra locale, la compagine modugnese di pallavolo ha conquistato il passaggio alla serie B1. Si fa più evidente a Modugno la mancanza di un vero e proprio Palazzo dello Sport.

5 - La cronaca locale riferisce del "porta a porta" che dovrebbe mettere in moto definitivamente la famosa raccolta differenziata dei rifiuti a Modugno. A fine maggio non si capisce ancora in che cosa consista l'operazione. Qualche massaia ne sa qualcosa?

6 - Modugno ha vinto il pesciolino. Ma è una cosa serissima, invece, ed è un passo avanti a tutto merito della città, classificata al quattordicesimo posto nazionale nel concorso di progettazione per la riqualificazione di aree dismesse, che prevede anche un contributo-spese ministeriale.
Fatto sta che l'assessore Mimmo Gatti nei giorni scorsi ha

Il nuovo ufficio postale di Piazza Capitaneo

firmato a Roma la convenzione che autorizza il Comune a studiare il progetto di fattibilità e ha incassato (si fa per dire) la prima *tranche* di oltre quarantamila euro, il 20% dei 213.976,00 che rappresentano il pesciolino vinto. La parola ora ai tecnici per l'elaborazione del progetto, che riguarda le aree ai margini del centro storico, quale Piazza Garibaldi, Piazza De Amicis, Piazza Plebiscito, area della vecchia fabbrica "Lavorazione Lamiere", della vecchia Cementeria con cava annessa e dell'ex mulino di via Battisti.

8 - Il TAR ha respinto il ricorso presentato dalla Tersan Puglia avverso il provvedimento di chiusura dell'impianto disposto dal sindaco Rana per ragioni di salute pubblica.

9 - Si respira aria di crisi a Palazzo, dopo la nota del commissario cittadino e del segretario provinciale dei DS, che prendono le distanze dall'operato del sindaco (dimissionamento di due assessori) e attendono chiarimenti sulle sorti dell'alleanza di governo.

12 - A firma del sindaco e dei consiglieri di maggioranza è stato affisso un manifesto, dal titolo "Contro le centrali per uno sviluppo di Modugno sostenibile ed ecocompatibile".
Ci sembra opportuno riproporre il testo: "Il Sindaco e i Consiglieri Comunali del Centrosinistra e PRC dichiarano la loro ferma ed innegoziabile contrarietà a qualsiasi proposta di insediamento di siti industriali inquinanti sul territorio di Modugno a cominciare dalle centrali per la produzione di energia elettrica. Vogliamo costruire per Modugno i presupposti necessari per uno sviluppo sostenibile ed ecocompatibile: non permetteremo a nessuno di mettere una seria ipoteca sul futuro della città".

13 - L'Amministrazione Provinciale di Bari ritira alla Tersan Puglia le autorizzazioni concesse per lo svolgimento delle sue attività di compostaggio.

14 - Il Comune di Modugno, nella seduta consiliare del 12 dice definitivamente no alla centrale CIR autorizzata dal Ministero in zona ASI, contrada Cippo S. Andrea. È stato approvato un documento a larga maggioranza e rinviato il parere negativo in esso contenuto al Ministero delle Attività Produttive.

15 - Nella sala "Le Volte", a cura dell'Associazione Italiana contro le Leucemie – Linfomi e Mieloma di Bari, a cui sarà devoluto il ricavato della vendita, su iniziativa della famiglia, viene presentato il volume "La mia prigione", scritto da Antonio Longo, nostro amico e collaboratore, durante la malattia che lo ha stroncato in giovane età. L'artista modugnese ha confidato a queste sue pagine i momenti più significativi e anche dolorosi della sua malattia. Non un romanzo, dunque, ma un diario: un quieto ragionare con se stesso, impregnato di fede e di speranza, colmo dell'affetto per i suoi parenti e per tutte le occasioni in cui essi si sono ritrovati più uniti che mai nello scorrere dei suoi ultimi giorni.
Un libro in cui Antonio riafferma e ridisegna anche l'amore per Modugno nella "grande metamorfosi" che gli "sta cambiando l'esistenza." Una sorta di manuale della resistenza umana contro l'oscurità della morte, costruito con parole e con immagini, che esorta alla speranza ma anche all'accettazione cristiana del proprio infausto destino.

20 - Un incontro fra una delegazione dell'amministrazione comunale e funzionari dell'INPS per definire le condizioni della ventilata apertura in Modugno di una sede dell'Istituto pensionistico che "potrebbe servire anche l'utenza di Palo, Bitritto, Bitetto e Grumo."

22 - Riapre l'Ufficio postale di piazza Capitaneo. Nove sportelli. Dei quali sei dedicati ai prodotti "Bancoposta", due ai "prodotti postali" e uno al "PT business". Con i quali le Poste di Modugno sperano di rendere meno penose le attese e le code agli sportelli e più "funzionanti" i servizi offerti all'utenza.

È stata intitolata ad Antonio Pecorella la nuova sezione dei "Socialisti Autonomisti", in via Zanchi, di cui è segretario Raffaele Lacalamita.
Nella foto, Pecorella tiene un comizio per il PSI nel 1989.

UN PALAZZO DELLA CULTURA AL POSTO DEL BUBBONE

Con l'inaugurazione del "Palazzo della Cultura" si conclude una brutta storia durata quasi 36 anni

Serafino Corriero

Dal 14 agosto 1968 al 6 aprile 2004 passano quasi 36 anni: tanto è durata la storia di un edificio costruito in corso Umberto che, per la sua arrogante imponenza e la sua totale estraneità al contesto urbanistico del quartiere, si meritò da subito il triste epiteto di "Bubbone": un edificio che per tutti questi anni ha segnato l'identità stessa della città, diventandone un simbolo, un'icona, e oscurando non solo idealmente, ma addirittura materialmente, quell'altro simbolo, l'unico legittimato dalla storia, che è il campanile della Chiesa Matrice.

A sinistra: Piazza Umberto negli anni '40, con lo storico palazzo delle "Tre scuole"; a destra: Piazza Umberto oggi, con il "Palazzo della Cultura".

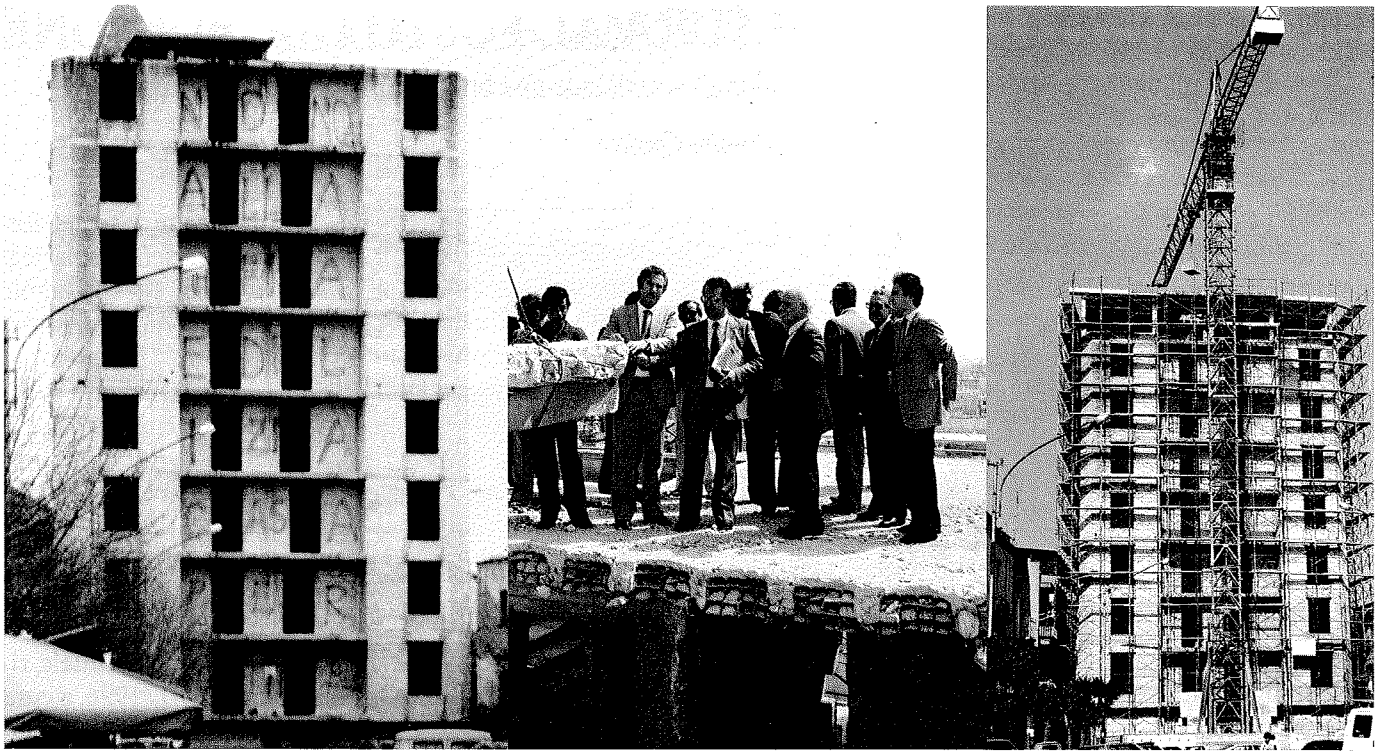
Quella del 14 agosto 1968 resta una data memorabile nella storia di Modugno: per l'intera giornata, notte e giorno, non nel palazzo comunale, ma nello studio tecnico dell'ing. Falagario, fu riunita in seduta permanente la Commissione Edilizia Comunale, impegnata in una affannosa corsa contro il tempo. Alle ore 24.00 del 14, infatti, entrava in vigore sul territorio nazionale una nuova legge, la 765/1967, nota come "legge-ponte", che all'art.17 fissava nuovi limiti di volume e di altezza dei fabbricati.

Proprietari di suoli e tecnici modugnesi parteciparono alla corsa con un forte batticuore, ma alla fine tagliarono vittoriosamente il traguardo, grazie anche alla benevolenza dell'Amministrazione Comunale dell'epoca (sindaco Tommaso Mele, vice-sindaco e primo progettista dell'opera Angelo Zaccaro, maggioranza consiliare DC con 27 consiglieri su 30), la quale approvò in quella sola seduta ben 132 progetti, ignorando ogni limitazione, dal momento che una precedente delibera del Consiglio Comunale non aveva riconosciuto "alcun interesse storico, ambientale ed artistico a nessuna zona del centro urbano" (!)

Si incentivava così la sregolata espansione edilizia di Modugno, che ha imposto alla città uno sviluppo abnorme e distorto, e ne ha stravolto l'identità sociale e culturale nel segno di una spregiudicata modernità. E tra quei 132 progetti ne fu approvato uno, il n. 7, che prevedeva la costruzione di un fabbricato a 9 piani, proprietà Perrone-Fransvea, tra corso Umberto, corso Cavour e via Tancredi: nacque così, nel formale rispetto della legge e nel silenzio delle autorità religiose, il famigerato "Bubbone".

Non credo sia ora il caso di ripercorrere il lungo tormentato iter che ha accompagnato questo edificio dalla sua nascita alla sua quasi totale distruzione; chi volesse, potrebbe trovarne una puntuale ricostruzione in "Nuovi Orientamenti", n. 81/1996, a cura di Raffaele Macina. Qui basti dire che -come ha rilevato l'ing. Petraroli, dirigente del 3° settore "Lavori Pubblici", relazionando nella cerimonia inaugurale- in questi 36 anni si sono succedute 19 Amministrazioni Comunali, 13 Sindaci e 3 Commissari Prefettizi, molti dei quali cambiamenti sono stati determinati o influenzati proprio dalle vicende del "Bubbone"; che, inoltre, numerosi sono stati gli interventi della magistratura, promossi da presunti vizi di illegittimità della licenza edilizia rilasciata; che, infine, il ridimensionamento dell'edificio, fino all'attuale fabbricato di proprietà comunale, è stato dovuto a circostanze fortuite (fallimento della ditta costruttrice Macina e di un proprietario, Fransvea), che hanno poi innescato il procedimento politico-amministrativo promosso e sostenuto dai vari Sindaci e Commissari su forte pressione della opinione pubblica.

Quanto al termine "Bubbone", col quale si è passati ad indicare quel mostro edilizio quasi addossato al campanile seicentesco, sappiamo con certezza che esso fu coniato nell'ambito della campagna elettorale comunale del 1970 ad opera dei giovani neo-iscritti al PCI, che subito individuarono in quell'edificio, innalzato a partire dal 1969 e bloccato nel '72 dal duplice fallimento, il simbolo del "malgoverno democristiano" e della speculazione edilizia modugnese. Quell'infamante epiteto, adoperato poi da *La Gazzetta del Mezzogiorno* in un articolo del 1973 a firma di Vincenzo Fragassi - come ha ricordato suo figlio Saverio nella presentazione della cerimonia inaugurale - divenne ben presto di dominio pubblico, ed arrivò persino a superare i confini della città, tanto che, a Bari e altrove, Modugno era identificata ormai come "la città del Bubbone".



A sinistra: il Bubbone alla fine degli anni Ottanta; visibile la scritta "No no alla mafia edilizia, casa per tutti", che dovette richiedere grande abilità atletica ai giovani contestatori. Al centro: 15 giugno 1985, il sindaco Angelantonio Corriero avvia la demolizione. A destra: il Bubbone ingabbiato, con una gru che, posizionata in previsione di una rapida demolizione, sosterà lì invece per molti anni.

Di conseguenza, il merito di aver avviato, sviluppato e concluso il programma di abbattimento e ristrutturazione del "Bubbone" va senz'altro riconosciuto a molti fra i Sindaci e i Commissari che si sono insediati a Palazzo S. Croce, dal geom. Nicola Bruno, che promosse nel 1975 l'acquisizione da parte del Comune di Modugno della quota di proprietà ad esso donata dalla famiglia Perrone, all'attuale sindaco Pino Rana, che ha voluto affrettare la conclusione dei lavori e si è meritato l'onore di inaugurare, sulle fondamenta di quell'edificio, il Palazzo della Cultura; ma non c'è dubbio -e così colmiamo una ingiusta omissione nella sequela dei ringraziamenti rivolta da Rana ai suoi predecessori- che il merito maggiore dell'avvenuto recupero urbanistico di corso Umberto sia da attribuire a tutti i cittadini modugnesi che, sollecitati da quei giovani comunisti, maturarono a poco a poco nelle loro coscienze l'avversione per quell'edificio così brutto e così invadente.

Ma rinnoviamo ora il compiacimento e la soddisfazione con cui tutti gli intervenuti alla cerimonia di inaugurazione del Palazzo della Cultura hanno seguito le parole dei relatori: il saluto introduttivo di Saverio Fragassi, l'emozionato discorso del Sindaco, che ha rilevato la dolorosa assenza di illustri uomini di cultura scomparsi di recente, come Franco Damascelli, Mimmo Ventrella, Antonio Longo, Vincenzo Fragassi, Vincenzo Romita; la accurata relazione tecnico-giudiziaria dell'ing. Emilio Petraroli; la gradita testimonianza della dott.ssa Giuliana Perrotta, commissario prefettizio nel 1994, che riuscì ad ottenere dal Ministero dell'Interno un cospicuo finanziamento per l'acquisto della parte dell'edificio non di proprietà comunale; il commosso intervento dell'ing. Carlo Perrone, nipote dell'omonimo professore al quale è intitolato il Palazzo e promotore della donazione al Comune, il quale ha ricordato il grande contributo dato dalla famiglia Perrone tra Ottocento e Novecento alle scuole di Modugno e, annunciando la prossima donazione alla Biblioteca Comunale di gran parte del suo patrimonio documentario e librario, ha auspicato per la nostra città un nuovo ruolo di centro di cultura metropolitano.

È seguita poi, dopo una gustosa sosta al buffet e prima del felicissimo recital di Roberto Petruzzelli, ispirato alla "grammatica giocosa" di Franco Rodari, la visita del nuovo edificio, corredato per l'occasione con una mostra del pittore Francesco Silvestri: l'aula per conferenze e incontri culturali al piano terra, la biblioteca comunale con annesse sala di lettura e sala multimediale al primo piano, il grande terrazzo scoperto, con una vista superba della collegiata "Maria Ss. Annunziata". Ma qui, insieme all'apprezzamento per questi spazi aperti alla creativa frequentazione di quanti vorranno fare cultura a Modugno, anche un pizzico di delusione: infatti, anche a causa dell'ulteriore ridimensionamento del fab-

bricato, riportato all'altezza della preesistente fabbrica ottocentesca delle "Tre scuole", l'edificio risulta in effetti un po' angusto, incapace di soddisfare da solo le molteplici esigenze culturali della città, già evidenziate nella relazione del progettista arch. Ferdinando Russo: archivio storico comunale, museo archeologico (solo dal villaggio neolitico sono emersi sinora circa 10.000 reperti), museo di storia locale, laboratorio di restauro cartaceo (era previsto anche questo); per non parlare di attività teatrali, laboratori di creatività artistica, sala proiezioni, ecc...; per non aggiungere le stanze che, come più volte prospettato dal Sindaco, dovrebbero ospitare alcune importanti associazioni culturali cittadine.

Insomma, chiamare questo edificio "Palazzo della Cultura" ci pare un po' pretenzioso; tutt'al più, esso può ospitare qualche piccola manifestazione nell'auletta di 80 posti al piano terra (che tra l'altro risulta quasi un doppione della sala "B. Romita" già disponibile presso la sede della Polizia Urbana) e qualche spettacolo estivo sul terrazzo all'aperto.

Certo, è sempre un (buon) inizio, ma ora una buona amministrazione dovrebbe proseguire su questa strada, accelerando il progetto di restauro dell'ex Direzione, risolvendo il comodato d'uso dell'ex Oratorio per spettacoli teatrali e altre importanti manifestazioni pubbliche, e, se possibile, procedendo alla sistemazione dell'intero corso Umberto, che, liberato dal mercato ortofrutticolo diurno e dal parcheggio serale, potrebbe davvero divenire "il salotto buono della città", in luogo dell'ormai snaturata Piazza Sedile, tanto più se -vecchia proposta caduta in oblio- si dovesse anche acquistare e ristrutturare l'ex cinema "S. Lucia" sulla via omonima, che costituisce un pezzo importante della memoria storico-culturale della città.

Infine, un'ultima annotazione sull'estetica del "palazzo": non c'è bisogno di essere raffinati cultori della materia per accorgersi che, all'esterno, esso mal si concilia con la ottocentesca piazza antistante e con il retrostante quartiere Motta: il disegno è troppo moderno e il rivestimento marmoreo davvero incongruente con gli intonaci color pastello dei palazzi storici.

Già in passato questa rivista segnalò il problema (*Una fortezza nemica a ridosso del borgo antico*, N.O., n.82/1997), e lo stesso ing. Bonasia, all'indomani della sua elezione a Sindaco, espresse le sue riserve sul progetto, auspicando un nuovo intervento del Consiglio Comunale quando era ancora possibile (vedi N.O., n.83/1997). Purtroppo, non se ne fece nulla, ed oggi il palazzo della cultura rivela già nel suo aspetto esterno le sue interne contraddizioni. Ma, anche qui, bisogna accontentarsi: è meglio un inestetico foruncolo che un pestifero bubbone.

UN CONCORSO DI IDEE PER RIQUALIFICARE PIAZZE E VIE DELLA CITTÀ

È in via di espletamento il "Concorso di idee per la riqualificazione e la connessione di un gruppo di spazi urbani a ridosso del Centro Antico", che, unico del suo genere nella storia amministrativa di Modugno, dovrà fornire progetti esecutivi per un insieme di opere del valore di 700.000 euro. Obiettivo del concorso, infatti, è quello di raccogliere soluzioni ideative e metodologiche di riqualificazione di alcune aree del centro storico: Piazza Plebiscito, Piazza Capitaneo, Piazza Sedile, Corso Vittorio Emanuele (lato Centro Storico), Piazza Garibaldi (lato Centro Storico), Piazza De Amicis, Piazza Umberto I, Via Cavour e Via Conte Rocco Stella. In particolare, per Piazza Sedile e Via Conte Rocco Stella, è richiesta la chiusura al traffico.

Buona la risposta al concorso, che ha registrato la partecipazione di ben 23 studi professionali: 4 sono di Modugno; 17 di altri paesi della provincia; 1 di Venezia e 1 di Napoli.

L'assessore all'Urbanistica Mimmo Gatti sottolinea che la scelta della procedura del concorso di idee, che certamente richiede un *iter* più lungo per gli adempimenti di legge previsti, è stata determinata da diverse motivazioni: "poter disporre di un ventaglio di soluzioni progettuali; coinvolgere più tecnici, anche locali; aprirsi alle varie sensibilità di recupero storico-architettonico e a scuole di pensiero di rilievo nazionale".

È previsto un premio di € 7.500 al progetto che si classificherà al primo posto, mentre ai due progetti che, degni di nota, si classificheranno al secondo e al terzo andranno rispettivamente 2.500 euro.

L'Amministrazione Comunale, però, aggiunge Gatti, "potrebbe anche non sposare *in toto* il progetto vincitore che, così, in presenza di elementi di continuità e di filosofie architettoniche omogenee, potrebbe essere mediato con altri".

Tutti i progetti presentati, comunque, potranno aprire un dibattito sulla riqualificazione del tessuto urbano e, in particolare, di quello più antico, poiché verrà allestita una mostra dei grafici e delle soluzioni degli studi tecnici che hanno partecipato al concorso.

Una iniziativa, questa, certamente interessante, soprattutto per chi come noi si interessa di storia e spera di ritrovare negli interventi di recupero urbano una filosofia di reale rispetto della identità storica dei luoghi, che, per la verità, sino ad ora è stata del tutto assente in questa città. *(R.M.)*

SE PIAZZA SEDILE RIPRENDESSE IL SUO RUOLO STORICO

Manca nella città un luogo fisico che segni le tappe evolutive della vita dei suoi cittadini

Gaspare Di Ciaula

Il cielo azzurro, cosparso di nuvole dipinte di rosa dal sole calante, fa da fondale al timpano della Chiesa del Purgatorio e ricorda la scenografia di un teatrino romantico dell'Ottocento.

Un'immagine di Piazza Sedile nel 1922

Non è Piazza dei Miracoli, non è Piazza del Campo, non è Piazza San Carlo, non è Piazza Navona, non Place de la Concorde, non Trafalgar Square, non Alexander Platz, né Plaza Major, ma soltanto la nostra cara, piccola, disadorna, modesta Piazza Sedile. A quanti di noi non è capitato, trovandosi in una di quelle famose Piazze, sia pure per qualche secondo, di lasciarsi andare ad un malinconico ricordo?

È stata progettata e realizzata all'indomani dell'unità d'Italia (sembra intorno al 1867), anche per mostrare ai viaggiatori in transito da Bari, un accesso al paese più accattivante delle vecchie mura.

La ricordo, nell'immediato dopoguerra, quando conservava il suo primitivo aspetto: pavimento con bianche chianche di pietra, candide basole laterali ed eleganti paracarri che le delimitavano, la torre dell'orologio che guardava l'austero palazzo Crispi, sullo sfondo la Chiesa del Purgatorio, che con il suo sagrato sembrava richiamare i fedeli, invito beffardo perché purtroppo era sempre chiusa.

Al suo ingresso, sulla destra, faceva mostra di sé il piccolo chiosco di legno del giornalaio, regno del buon Saverio Fragassi, che con accattivanti sorrisi ci distribuiva i primi "giornalini" a fumetti e, talora con cipiglio che non riusciva a diventare burbero, invitava noi ragazzini a studiare...

In seguito l'edicola, diventata appena più capiente, si trasferì di fronte; Saverio purtroppo non c'era più, era stato sostituito da Raffaele Cardascio, musicista e spirito mordace. Ci si rivolgeva a lui per la diffusione domenicale di una famosa testata di sinistra (*l'Unità*, ndr) e ci consegnava il fascio dei giornali che scherzosamente, ammiccando, chiamava "Famiglia Cristiana". A pochi metri, il carretto con i famosi "grattamarianna".

Fra i must della Piazza non si può non ricordare il Circolo Unione: una via di mezzo fra una bisca clandestina, una scuola palestra di gossip, una sala lettura per anziani. Proprio di fronte, il Circolo dei cacciatori, ricavato circa un metro al di sotto del piano stradale, per cui, ad ogni acquazzone, inevitabile era l'inondazione, con i soci che si affannavano come disperati naufraghi alluvionati a svuotare il locale fra i lazzi e gli sberleffi dei numerosi spettatori abituali.

Al piano terra del palazzo Crispi si trovava il bar *in* dell'epoca, sul cui muro esterno è rimasta una scritta di propaganda elettorale della stagione del Referendum del '46: "Basta coi Rei"(ove "rei" sta per il plurale di re), documento che ci tramanda come, anche nelle classi meno abbienti e meridionali, la monarchia non fosse poi tanto amata

Centrale la torre dell'orologio, la cui loggia fungeva da pulpito per gli oratori d'occasione che ci stordivano con fumosi e spesso demagogici comizi, in occasione delle prime campagne elettorali della giovanissima Repubblica. Presìdi politici le prime sedi dei partiti storici (PSI e DC), che occupavano locali prestigiosi nella Piazza, ove si segnavano le sorti del futuro del nostro paese.

Le tornate elettorali, nell'immediato dopoguerra, erano vissute da noi ragazzi in un primo tempo un po' come sagre paesane; in seguito, più maturi, costituirono un laboratorio nel quale ognuno di noi elaborava una prima presa di coscienza politica, frutto di interminabili ed accese discussioni che si prolungavano fino a notte alta.

Momenti di centralità della Piazza, la festa patronale e la Fiera del Crocifisso. A fine estate, preludio alla vendemmia e alla raccolta delle olive, per San Rocco la Piazza rifaceva il suo *maquillage*, con sfarzose lu-

Piazza Sedile: a sinistra, una processione dei primi anni Sessanta; a destra, un affollato comizio per la celebrazione del 25 aprile del 1976.

minarie, cassa armonica, consegna delle chiavi all'autorità religiosa, sfoggio di abiti eleganti, ricche libagioni e lauti pranzi.

Riempite le botti di vino e sigillati gli otri colmi di oro verde, a metà novembre la Piazza veniva occupata festosamente dai mercanti di attrezzi agricoli, sementi, arboscelli, piante e animali, e nel profumo delle prime caldarroste e con la degustazione del fresco vino novello si consumavano le prime esperienze di quel consumismo che in seguito ci avrebbe sopraffatti. Ambedue le occasioni coniugavano un perfetto sincretismo fra fede religiosa e rito pagano propiziatorio prima e di ringraziamento poi.

In ogni caso, tutta la nostra vita era legata a questa Piazza: in occasione della prima comunione il rito voleva che ci si accompagnasse al bar per consumare la prima e, per alcuni, unica granita con panna e brioche; il primo incontro galante, con quelle che sarebbero poi diventate le nostre compagne nella vita, avveniva in occasione di feste o manifestazioni in Piazza; l'ufficialità dell'unione era sancita dalla prima passeggiata domenicale in piazza con scorta dei genitori, sotto lo sguardo critico o compiaciuto di tutti gli astanti; il corteo nuziale non poteva non attraversare con grandi strombazzamenti Piazza Sedile ed, infine, l'ultimo triste viaggio dei nostri cari defunti avveniva in una Piazza compunta, commossa, partecipe.

Piazza Sedile, oggi, con quasi un secolo e mezzo di vita, soltanto dal punto di vista architettonico è grosso modo rimasta quale era. È parecchio imbruttita e rattristata dallo sporco grigiore dell'asfalto, esigenza del traffico moderno; violentata dalle policrome insegne luminose e non, debito da pagare al dilagante consumismo; scomparse quasi completamente le sedi storiche dei partiti, indispensabile conseguenza del nuovo qualunquismo.

Forse, unica manifestazione residua come momento di aggregazione, è la festa patronale, che, sia pur sempre più paganeggiante che mistica, è l'ulteriore conferma della forza della Chiesa e della sua capacità di resistere adeguandosi al progressivo imbarbarimento dei tempi.

Il sole è tramontato, le rosee nuvolette illuminate dalla luna sono diventate lattescenti, le ombre lugubri sulla piazza semibuia e deserta creano un paesaggio metafisico di dechirichiana memoria.

È nostalgia desiderare che venga divelto il catrame e tornino a splendere le chianche? È nostalgia augurarsi che il consumismo si manifesti in forme meno volgari e chiassose? È nostalgia chiedere ai più giovani di appassionarsi pure al tifo e alle mode musicali, ma di recuperare un minimo di senso civico e discutere di pace e di guerra, di tutela ambientale e di devastazione abusiva, di rispetto della Costituzione o di opportunità del suo smantellamento? Che in Piazza si discuta di integrazione o di razzismo è utopia? È nostalgia bloccare in Piazza il traffico ammorbante e restituirla ai bambini, alle famiglie e alla gente? È nostalgia desiderare la ricomparsa in Piazza di nuove sezioni politiche, ove non si giochi a carte o a tombola, ma si recuperi un minimo di dialettica politica indispensabile per la nostra sopravvivenza? È nostalgia voler cancellare questa immagine desolante e metafisica di una piazza deserta e buia e vedere riemergere l'anima del paese che non può essere morta, ma si è soltanto assopita sulle poltrone soporifere della pubblicità? È nostalgia voler rivedere una piazza mercato di sementi e piantine che riaffermino l'autentica e naturale vocazione agricola del nostro paese, consci che la terra, il concime, le fascine ci farebbero vivere meglio degli oli minerali, dei fumi delle ciminiere, dei nefasti prodotti chimici, e di certo anche l'economia tutta ne trarrebbe un vantaggio maggiore e più duraturo di quello effimero e menzognero che negli anni Sessanta ci fu propinato come miracolo industriale?

Se tutto questo è nostalgia, io sono il primo ad iscrivermi al partito della nostalgia di Piazza Sedile.

VINCENZO ROMITA, UN UOMO DI STILE

Con la morte di Cenzino Romita scompare un illustre modugnese
che, sulle ali della poesia, volava alto sopra la sua città

UN CIELO DI POESIA COME RIFUGIO

Ho conosciuto Vincenzo Romita da studente, quando per me era soltanto *Cenzine du bigliarde*; e per me era tale non solo perché era titolare di quella storica sala di biliardo che è stata luogo di trattenimento per più di una generazione di giovani, ma perché egli era un esteta del gioco del biliardo.

Vincenzo Romita (il primo a sinistra) in una foto-ricordo con il gruppo di Nuovi Orientamenti *e le autorità comunali dopo la manifestazione annuale della rivista tenutasi nell'aprile del 1999.*

Spesso, ero lì nei primi anni della mia giovinezza, spettatore meravigliato delle sue acrobazie nel gioco della "Bazzica" e ancor più in quello della "Carambola", nel quale io cominciavo a cimentarmi. "Ma come fa - mi dicevo - a prendere palla anche quando tutto è imballato, e a sua volta a lasciare situazioni di più complicati imballi all'avversario? Qual è il segreto di tutti quegli effetti che fanno girare la palla di qua e di là come una trottola telecomandata? Come fa a dosare con la stecca la spinta da imprimere alla palla che, poi, si ferma proprio dove lui ha previsto?". A volte, quando, prima di tirare, egli era profondamente assorto nella valutazione della disposizione delle palle e si accingeva alla sua giocata, io cercavo di indovinare cosa avrebbe fatto, e mi compiacevo quando azzeccavo la mia previsione.

"Non mi trovo - mi dicevo ancora - davanti al solito giocatore di biliardo che impugna la stecca e tira; no, mi trovo, invece, davanti ad un soggetto pensoso che esprime nel gioco la sua personalità, il suo modo d'essere, il suo garbo".

Comprensibile, quindi, che quella sala di biliardo fosse nel suo genere un luogo atipico: mai l'ingresso era consentito a bambini e ad adolescenti, anche a quelli che avevano buona capacità di spesa; il vociare dei presenti era sempre sotto controllo, ed ancora mi risuonano quelle quattro parole di Cenzino, pronunziate col suo inconfondibile tono di rimprovero, quando qualcuno andava fuori delle righe: "*Ehi, uagliò, pe favóre...*"; a volte poteva anche capitare di assistere ad una discussione animata ma garbata su una partita di pallone, sul giro d'Italia e persino su un problema di attualità sociale e politica.

Ecco, ho sempre considerato quella sala da biliardo un luogo a me familiare, tanto che ho continuato a frequentarla, anche perché dagli inizi degli anni Settanta la sede del PCI era proprio attigua ad essa.

E risale proprio a quegli anni un primo rapporto di conoscenza più personale di Cenzino. Ricordo che a lui piaceva sfotticchiare i "compagni" e, quando meno te lo aspettavi, ecco che si avvicinava quatto quatto a qualcuno di essi e se ne usciva con una sardonica provocazione.

Una volta, davanti alla sala del biliardo, il buon Cenzino era impegnato proprio in una delle sue con un nutrito gruppo di giovani "compagni". Da Piazza Sedile non avevo ancora imboccato vico Capitaneo che egli, gesticolando vistosamente, mi chiamò con insistenza. Mi avvicinai e lui sornione mi chiese: *"Mè, allóre, provèssóre, in Italie sò ashchitte le comuniste ca ténene la senzibilità pe la culture? Sò ashchitte lóre ca léggene e sò invormate sópe a ttutte?"*.

Erano quelli i tempi in cui molti giovani si iscrivevano al PCI soprattutto per motivazioni di ordine culturale, per cui essi finivano col darsi un certo piglio da intellettuale solo in quanto iscritti al partito.

Guardai Cenzino e non ci volle molto a capire che si aspettava da me proprio la stessa risposta che gli avevano già dato tutti i suoi interlocutori. Mi limitai a muovere il capo, come per dirgli: "Eh, come ti diverti!".

Ma lui, con quel suo timbro di voce particolare che gli derivava dallo sforzo di controllare e soffocare il sorriso, incalzò: "*Mè, allóre, provèssóre?*".

Ed io, di rimando, seguendolo nel gioco dell'ironia: "No. i comunisti c'entrano poco con la cultura. Si sa

che la maggior parte dei comunisti sono braccianti e operai analfabeti".

Penso che questo episodio ebbe un certa importanza nell'inaugurare un rapporto di amicizia. Ed ecco che cominciai a conoscere l'universo di Cenzino: le poesie, i racconti, persino il suo giovanile entusiasmo per il PCI. Fu, così, naturale comunicargli poi il progetto di mettere su qui a Modugno una rivista o qualcosa del genere. Mi disse subito: "Be', se volete, tenetemi presente".

Spesso, ho pensato che non dovette essere facile per lui figurare come fondatore e redattore di una rivista accanto a un gruppo certamente più omogeneo sia per formazione culturale sia per appartenenza generazionale (oltre a me, Serafino Corriero, Francesco Petruzzelli, Nicola Sblendorio). È noto poi come siano andate le cose: Cenzino non è stato un redattore qualsiasi, ma una colonna portante di *Nuovi Orientamenti*.

Serafino, nella riflessione che segue, traccia assai bene l'impegno di Cenzino nell'amministrazione e nelle fatiche che una organizzazione come la nostra richiede. L'identificazione fra l'organizzazione della rivista e Cenzino è tale che a volte, in questi ultimi due mesi, quando ho imboccato Piazza del Popolo, ho avuto la sensazione che lui dovesse sbucare da Vico Fortunato con un qualcosa fra le mani da sbrigare.

Non si può non sottolineare la cura e la dedizione con cui egli affrontava e risolveva i diversi problemi pratici, soprattutto se si considera che si trattava di un impegno oscuro, fatto di lavoro manuale, che non tutti sono disposti ad assicurare.

Altrettanto prezioso è stato l'apporto dei contributi culturali che Cenzino ha assicurato a *Nuovi Orientamenti*. Indimenticabili sono quelle sue composizioni che trasfigurano luoghi e personaggi familiari ad un modugnese: da *Arco dei santi*, pubblicata nel numero zero, a *Piazza Sedile*; da *Palese marina* a *Ciccè* o a *Vituccio*; e poi i numerosi racconti e quel suo romanzo, *Uno stupido fondo di bottiglia vuota*, che ricostruisce con colori forti tutta una società, col suo carico di pregiudizi, di miserie, di tentazioni, di passioni e desideri impossibili, sempre nascosti sotto la scorza del perbenismo trionfante.

Ecco, penso che l'aspetto unificante della produzione di Cenzino sia proprio questa sua voglia di scavare nella vita reale, di disvelarla nei suoi anfratti più veri, di rappresentarla nuda e cruda così come essa fluisce. Ne deriva spesso un contrasto stridente fra come una comunità si presenta nel quotidiano, e soprattutto in alcune ricorrenze ufficiali, quando proprio tutti sembrano santi, e ciò che essa è realmente, con tutto il suo carico di individui-satrapi, naturalmente ambiziosi e mossi solo dal ventre.

La stessa poesia di Cenzino è segnata dalla pena di questo contrasto, poiché con essa egli si ritagliava quel cielo di serenità, di speranza e di amore in cui far librare il suo spirito di poeta irrequieto e tormentato.

So che Cenzino ha lasciato appunti e lavori già ultimati: ha fatto leggere anche a me un secondo romanzo che egli avrebbe voluto pubblicare con un editore di rilievo nazionale; naturalmente noi saremmo ben lieti di poter continuare ad avere sulle nostre pagine qualcosa di suo. Oltretutto, *Nuovi Orientamenti*, la sua rivista, sarebbe la sede naturale per gli inediti di Cenzino che, così, continuerà a palarci e a punzecchiarci col suo inconfondibile atteggiamento da buon sornione.

Raffaele Macina

* * *

UN COMPAGNO D'AVVENTURA

La notte del 1° maggio scorso, dopo una incalzante malattia, è scomparso Vincenzo Romita, poeta, scrittore, fondatore e amministratore di *Nuovi Orientamenti*. Sei mesi circa dopo la morte del pittore e disegnatore Tonino Longo, un altro grave lutto ha colpito la nostra rivista, privandola di un collaboratore infaticabile. Era Cenzino che teneva i conti della nostra rivista con puntigliosa precisione; era lui che ne illustrava il bilancio ai soci nelle manifestazioni annuali, era lui che curava in primo luogo la raccolta degli abbonamenti; era lui che, appena uscito il nuovo numero, andava distribuendo a mano le prime copie agli abbonati che capitassero in Piazza Sedile e dintorni; era lui, infine, che più di tutti impreziosiva la rivista con raffinate e seducenti poesie.

Ma Cenzino per noi era ancora di più: nonostante ci separassero non pochi anni, lo sentivamo non come un padre, ma come un compagno d'avventura, un altro testardo come noi, che si era messo in testa di coltivare idee, pensieri, sentimenti, anziché appartamenti, imprese o conti bancari. Da pari a pari, dunque, con Cenzino si poteva discutere, discordare, litigare, ma sempre con stima, rispetto, amicizia, e magari -da parte sua- con qualche risentimento in più: perché Cenzino era un uomo dai sentimenti tenaci, profondi, e teneva alla rivista e ai rapporti con noi in maniera più forte, quasi esclusiva.

E tuttavia, anche nei momenti -che pure ci sono stati- di più acuto contrasto, Cenzino non si è mai lasciato andare, non si è mai degradato nell'ira o nell'insulto, ha sempre conservato, inalterati, il suo stile e la sua dignità. Ecco, direi che il tratto distintivo che segnava la figura fisica e morale di Cenzino era il suo stile: sia che

svolgesse il suo ufficio di impiegato contabile presso l'Aeronautica Militare di Palese, sia che distribuisse palle e mazze nella sala da biliardo gestita per tanti anni in piazza Capitaneo, sia che recitasse una sua poesia a qualche amico per strada, Cenzino conservava intatti la sua compostezza, il suo rigore, la sua dignità. Era un uomo elegante, di pensieri, di parole, di affetti, e per questo assai sensibile all'eleganza e alla bellezza, sia che si incarnassero in avvenenti figure femminili, sia che si sublimassero nella forma eccelsa della poesia, della poesia come forma, appunto, cioè come idea suprema del bello. La forma, dunque, era lo stile di Cenzino, come uomo e come poeta: desanctisiano, più che crociano, per nascita e temperamento, non per scelta estetico-filosofica.

Quella dignità, quella discrezione, egli ha saputo conservare anche nella malattia, ed anche nella morte. Per questo, Cenzino è stato un modugnese atipico: molto legato e presente alla sua città, ma nello stesso tempo molto più in alto di essa, testimone di una superiorità umile, senza sussiego, umile e nobile come è quella del poeta.

Serafino Corriero

* * *

UN SIGNORE D'ALTRI TEMPI

Vincenzo Romita, un signore d'altri tempi: così mi piace ricordare, anche se con un po' di tristezza, il caro amico che ci ha lasciati.

Un saluto deferente con un leggero inchinarsi in avanti, la mano pronta per togliersi il cappello, il baciamano alle signore, accompagnato da un complimento appena sussurrato, sono gesti che oggi non si usano più, ma che appartenevano allo stile di vita di Vincenzo.

Uomo dalla connotazione signorile, ma al contempo capace di grandi furori, se un impeto lo muoveva dentro, egli trasfonde nelle sue poesie questo altalenarsi di sentimenti delicati, pudichi, carnali, impetuosi, irruenti. Sono il segno del suo carattere franco, senza infingimenti, che gli faceva tenere ferma una sua posizione, se ne aveva sposato il valore. Mai spavaldo, il suo orgoglio ben simulato erano i suoi figli, di cui talvolta, quasi di striscio, riferiva qualche traguardo raggiunto.

Il suo animo inquieto, mai pago, lo portava ad un continuo movimento fisico, sì che difficilmente restava fermo a lungo nello stesso posto.

Queste inquietudini egli riporta nei suoi romanzi (uno pubblicato nel 2000 da *Nuovi Orientamenti*, "Uno stupido fondo di bottiglia vuoto", e l'altro già pronto, ma rimasto nel cassetto, "Entroterra") e nelle sue numerose poesie, una parte delle quali pubblicata da *Nuovi Orientamenti* nel 1992 in un volume intitolato "Liriche".

In queste ritroviamo tutto l'uomo Vincenzo: tormentato sulle ragioni dell'esistenza, "amore, odio, luce, tenebra" ("Siamo quello che siamo"), nostalgico di un tempo passato ("Le campane elettroniche"), pudico come un quindicenne alle sue prime esperienze d'amore ("Arco dei Santi"), sconfortato per ciò che vorrebbe e non accade ("Favola"), religioso a suo modo, di una religiosità intima, fatta di ripensamenti, di tristezza ("Venerdì Santo"), scosso da una bufera di sentimenti giovani in un corpo antico ("Bufera"), osservatore politico che scava nel fondo delle parole ("Elettorale") o dell'uomo ("Per un satrapo"), "rospo vestito d'oro", e tanto altro ancora.

La raccolta, scandita per mesi, porta alla luce il suo tormento interiore ("Intermezzo autunnale"), propone anche un suo ritratto come autobiografia ("Questo sono io") e termina con un sincero sentito omaggio alla moglie Lina, il vero grande amore della sua vita, e poi con "Testamento", che nelle poche scarne parole rivela quell'inquietudine che è stata sua assidua compagna e che, spera, si plachi con l'ultimo eterno silenzio.

Ora, Vincenzo, davvero ti sia lieve la terra.

Anna Longo Massarelli

PER VINCENZO ROMITA

Il dolore di lui su di noi.
Un'acqua nera. Lui è la sua fonte
che si getta in cunicoli di tempo
attraversando le anime che strema.

Restano gli occhi che nell'ora amara
ciechi parlano a vaghe creature
che s'addensano in grumi di penombra
riverberanti un gelo ultramondano.

Chi ci avvicina piange già per sé
né può associarsi a un altro patimento.
Il dolore di lui su di me.
Un'acqua nera, senza alleviamento.

Renato Greco

COL TEATRO SI SVILUPPA LA COSCIENZA CIVICA DEI CITTADINI

Il "Teatroscalo" ha realizzato una stagione di ottimi lavori

Vito Ventrella

A Modugno è finalmente Teatro. *Le bugie non sono reato*, di e con Ottavia Leoni (Treviso, 1979) e Vittorio Continelli (Ostuni, 1975), è uno spettacolo che apre la mente, come quando una lampadina si accende nella testa. Rappresentato al "Teatroscalo" di Modugno, si è rivelato tanto essenziale, lieve e ironicamente didascalico nelle scene, quanto corposo, fluente nella verbalità, quindi nel testo che si fa carico dei misteri e delle ombre che ancora oggi avvolgono l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, due giornalisti assassinati in una polverosa contrada di Mogadiscio nel lontano 1994.

Franco Ferrante in una scena di un recente spettacolo.

Questa lampadina che, grazie ai due bravi attori, si è accesa in un piccolo teatro di Modugno, è una cosa piuttosto insolita, fa riflettere. Senza nulla togliere a quelle attività ed espressioni artistiche che possano scorrere nelle vene della comunità, penso che decisiva per la sua crescita socio-culturale non sia la deflagrazione delle sagre che incominciano e finiscono sempre allo stesso modo, con dei botti, ma la rappresentazione teatrale dei suoi sentimenti, dei fatti vicini e lontani di cui essa - ricca o povera che sia - è artefice, vittima, testimone.

Le bugie non sono reato è un lavoro speso per l'accertamento della verità. Orbene, nella sua levità "giornalistico-letteraria", è il genere di spettacolo che induce il pubblico a leggere le notizie dal dritto e dal rovescio, a guardare con più insistenza e acutezza nei fatti e misfatti della coscienza individuale e nazionale per evitare di farsi menare per il naso.

La *pièce* porta sulla scena il caso della giornalista, non il suo personaggio e nemmeno il suo cadavere crivellato di colpi. Quel che rotola ai piedi dello spettatore è la parola investigatrice teatralizzata quanto basta per mantenere vivo il fuoco dell'indignazione che si è documentata su giornali, libri, inchieste, sentenze, ecc. Il pubblico è sfiorato da una Ilaria Alpi ancora da vivere, da seguire in quella parte del suo lavoro sconosciuto ai più, da non morire così com'è stata morta, ammutolita.

Si tratta di un teatro dall'impegno civile che fa desiderare di saperne di più. Giunge a noi, a Modugno, grazie al "Teatroscalo" che, con la presentazione di questo ed altri precedenti lavori, (*L'Elektra*, di Enza De Palma e Salvatore Marci, *Konfine*, di Michele Santeramo e Michele Sinisi, *Ah, mamma, la rivolution*, di Antonio Laera, ecc.), pare che stia percorrendo, quasi da solo, l'ardua strada che conduce alla crescita morale della comunità in cui è inserito. Il "Teatroscalo" ha pareti sottili, quasi trasparenti. È sorto un anno fa come il padiglione di un orecchio che origli sulle strade del mondo, non solo pugliesi. Oggi, con una stagione di ottimi lavori alle spalle ed una davanti (*Carne cruda*) piena di buoni titoli, come *Processo*, di Enzo Strippoli, *Macbeth*, di Claudio Angelini, *Il Calapranzi*, di Michele Bia, *Piaccapinocchio*, di Roberto Corradino, penso sia un buon rimedio contro l'indolenza di quei cittadini, non solo modugnesi, che non lo hanno in calendario.

Mi auguro che i suoi sforzi non vadano vanificati dall'indifferenza di chi crede di aver visto tutto e di sapere tutto. È da difendere senz'altro la sua apertura all'altrove, la sua dislocazione ideologica in tematiche che non propongono solo spiegazzate tradizioni nostrane, nostalgiche radici, ma dialettiche di altre regioni, di altri gruppi teatrali, di altri giovani, di altri eventi, di altre sensibilità che hanno deciso di consumare commedie, drammi in modo sapiente e conviviale, sollecitando la piazza a farsi scena.

Da noi, lo riconosco, in paesi e città, fermentano indubbiamente altre espressioni artistiche - non mancano i laboratori di poeti, pittori, letterati, storici, musicisti - ma la coscienza civica dei cittadini che matura nella lettura, cresce e si allarga a teatro, soprattutto là dove questo sappia recuperare, nella sua anarchia postmoderna, elementi di classicità. In *Le bugie non sono reato*, c'è un momento in cui il pubblico viene precipitato nella tragedia, cioè nell'uccisione "corale" dei due giornalisti. La catarsi? Ebbene, se si ammette che la colpa di coloro che si presume abbiano contribuito alla tragedia-Ilaria Alpi possa trasformarsi in colpevolizzazione di chi ne va scoprendo gli altarini, cioè degli autori-registi, il pubblico conoscerà un momento di sollievo nel recupero della loro innocenza e della propria se ha deciso di non seppellire per ragioni di business le Ilarie Alpi che dovesse incontrare sul suo cammino.

I 25 ANNI DI NUOVI ORIENTAMENTI

Celebrando il suo 25° anno di attività, la rivista propone un'antologia dei suoi scritti, che interpreta gli ultimi 25 anni di vita modugnese. Il saluto del Sindaco e la testimonianza del prof. Piepoli

Serafino Corriero

La rivista modugnese "Nuovi Orientamenti" compie 25 anni. Il n. 0 uscì nel giugno1979, e questo, il 2004, è il suo 25° anno di attività. Alla celebrazione della speciale ricorrenza l'associazione culturale "Nuovi Orientamenti" ha dedicato la sua manifestazione annuale, che si è tenuta sabato 17 aprile presso il salone dell'Oratorio.

Modugno, 17 aprile 2004: Nuovi Orientamenti *festeggia i suoi 25 anni di attività (da sinistra: l'assessore Michele Trentadue, il sindaco Pino Rana, il prof. Gaetano Piepoli e il prof. Raffaele Macina.*

Ha aperto la serata il direttore della rivista, prof. Raffaele Macina: dopo aver rilevato che nessun'altra iniziativa cultural-editoriale ha mai realizzato nella nostra città una così lunga e continua produzione, egli ha voluto ringraziare tutti coloro che hanno consentito e ancora consentono alla rivista di continuare a produrre le sue differenziate pubblicazioni (112 numeri della rivista bimestrale, 19 libri di varia cultura, 1 CD di canzoni popolari modugnesi). Grazie, dunque, ai redattori; ai collaboratori, "storici" e saltuari, autori di articoli e di studi o di disegni e opere pittoriche (tra questi, un pensiero affettuoso è andato agli scomparsi pittori Lello di Ciaula, Mimmo Ventrella e Antonio Longo); agli enti pubblici e privati che hanno contribuito con sostegni economici (in particolare il Comune di Modugno e l'ex Cassa Rurale ed Artigiana di Modugno); ma soprattutto grazie alle centinaia di semplici abbonati alla rivista, i nostri lettori, dai quali proviene mediamente il 90% circa delle entrate annuali sulle quali poggia l'intera attività sociale.

Un ringraziamento speciale il prof. Macina ha voluto tuttavia rivolgere a Vincenzo Romita, instancabile amministratore di "Nuovi Orientamenti", assente quella sera per le sue gravi condizioni di salute (e purtroppo deceduto pochi giorni dopo); al prof. Serafino Corriero, stretto collaboratore del direttore; alla consorte, e collaboratrice, prof.ssa Cosima Cuppone, che sostiene col marito il peso umano e l'impegno nervoso di una attività non di poco conto.

Al Sindaco di Modugno, dott. Pino Rana, è toccato il compito di interpretare i sentimenti della città intera nei confronti di una associazione che, celebrando le sue "nozze d'argento", "rappresenta la realtà culturale più importante della città": una rivista di analisi critica, che propone interventi politici taglienti, ironici o stimolanti, ma sempre liberi e imparziali, ma anche una rivista di studio, che promuove la conoscenza e la discussione sui più importanti problemi della città, dalla ferrovia alle questioni ambientali, ai beni culturali: studi che talvolta risultano più fecondi e completi di una ricerca in archivio; "una rivista, insomma, sempre fresca, moderna, contemporanea, sostenuta da un solido impegno, che garantisce una continuità e un rigore non comuni, a fronte della superficialità e della fragilità di tanti atteggiamenti mentali contemporanei".

Molto interessante è stato poi l'intervento del prof. Gaetano Piepoli, ordinario di Diritto Privato all'Università di Bari, il quale ha presentato l'ultimo volume prodotto da "Nuovi Orientamenti": "Antologia di una città. Ripercorrendo 25 anni di vita modugnese", a cura di Raffaele Macina.

Attraverso la lettura di una ampia antologia degli articoli e degli studi apparsi sulla rivista, uno per ciascuno dei collaboratori che hanno operato in tutti questi anni, il prof. Piepoli ha voluto ricostruire l'identità di questo periodico e la sua peculiarità all'interno del territorio pugliese e meridionale. "Nuovi Orientamenti" -ha detto il prof. Piepoli- è, come prodotto culturale, una rivista controcorrente, che si caratterizza per tre importanti aspetti e meriti. Il primo merito consiste nella sua continuità: nel Sud nascono e muoiono televisioni, giornali, associazioni senza grande respiro, il più delle volte legati a scopi molto contingenti; questa rivista, invece, è riuscita a costruire un dialogo tra generazioni, attraverso un lavoro di profondità e di impegno, senza i quali non si costruisce nulla.

Il secondo merito è nella gratuità di questo impegno: l'autonomia finanziaria e il lavoro volontario di redattori e collaboratori garantiscono la libertà di giudizio, che è amore per la verità, ed esprimono un binomio tra voler pagare un prezzo in prima persona e voler esprimere qualcosa, occupare uno spazio con un disegno e un progetto. La rivista nasce da un atteggiamento di curiosità intellettuale e dal bisogno, essenziale, di pensare, di cercare le strade per un pensiero nuovo, di voler andare oltre, non accontentandosi del presente.

A sinistra: la copertina del libro Antologia di una città;
a destra: una scena dello spettacolo "Puzzle d'amore" di Roberto Petruzzelli.

Il terzo merito è nell'ambizione della rivista di voler essere al servizio del territorio, ma in un quadro che si muove verso realtà sempre più ampie e globali. Questa "ambizione territoriale" consente alla propria comunità di tirar fuori il meglio di sé per proporlo alla conoscenza e al progresso generale; perché una comunità territoriale che si chiuda entro i suoi confini è destinata a morire, e la rivista spinge la comunità a guardare oltre, a superare la propria centralità ed esclusività localistica. Le sezioni in cui si articola la ricerca della rivista esprimono proprio questa dinamicità di pensiero e di orizzonti: "L'immagine della città" intende scoprire e capire le sue trasformazioni spirituali e sociali; "Le dinamiche del Palazzo" sollecita la ricerca di un ordine istituzionale; "I personaggi" valorizza le energie migliori della comunità, i suoi protagonisti, che producono cultura e la rendono competitiva; "Le tradizioni" e "I beni culturali" non sono muffa di tempi passati idillicamente rivisitati, ma radici con cui la comunità costruisce il suo presente e il suo futuro. Tutto questo rivela nella rivista l'ambizione di realizzare la visione di una comunità adulta e moderna, che scommette sul suo futuro, e quindi scommette sui giovani.

Insomma, -conclude Piepoli- in questa rivista non c'è solo un gioco intellettuale, ma anche una volontà di servizio verso una comunità che per questo non può e non deve lasciare soli gli autori di questa impresa.

A conclusione della serata, infine, lo spettacolo teatrale "Puzzle d'amore", di Franco Damascelli, con Roberto Petruzzelli ed Enzo Vacca; ma su questo non conviene scrivere: conviene vederlo.

IL MITO DI AMORE, PSICHE... E MODUGNO

Venere, al solito gelosa, scatena la sua furia divina sulla città, ma i frutti di Amore sanno di eternità

Agostino Di Ciaula

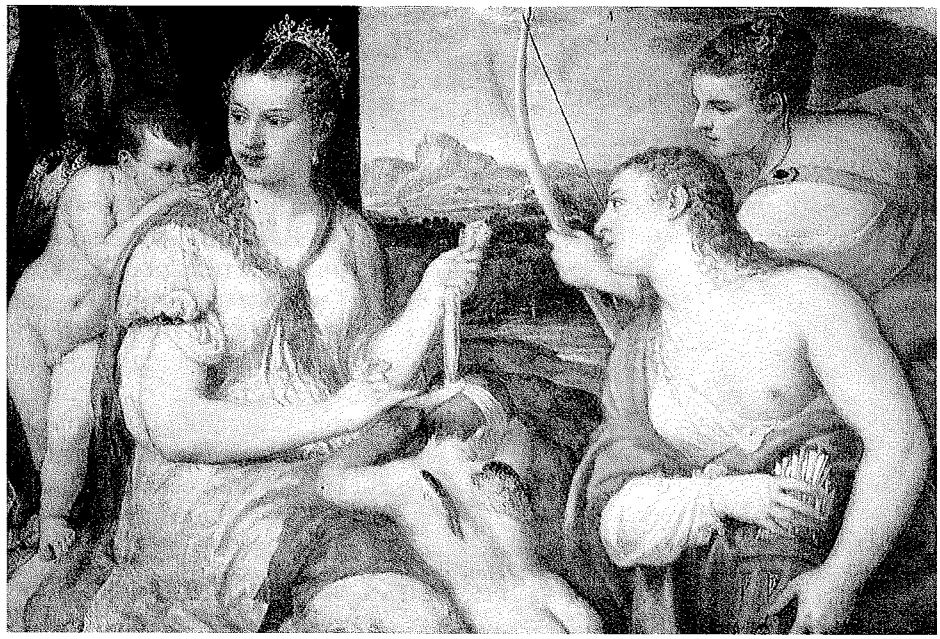
Molti ricorderanno il mito di Amore e Psiche, descritto nelle *Metamorfosi* di Apuleio.

Venere, gelosa della bellissima Psiche, chiede al dio Amore di farla innamorare dell'uomo più vile della terra. Lo stesso Amore, invece, si innamora dell'incantevole fanciulla e la ospita nel suo palazzo, dove Psiche conduce una vita da sogno, con l'unico obbligo di non vedere mai il volto del suo amante. Psiche purtroppo è curiosissima ed una sua invidiosa sorella, facendo leva su questo, la convince che il suo amante è in realtà un mostruoso serpente, e la spinge a guardarlo per ucciderlo. Psiche, armata di pugnale e lucerna, si avvicina ad Amore mentre dorme ma, dopo averlo visto, si innamora perdutamente di lui. Purtroppo Amore, svegliato da una stilla d'olio caduta dalla lucerna, si sveglia e, in preda all'ira, fugge. Psiche si mette alla ricerca dell'amato, affrontando l'ira di Venere, che le impone quattro difficilissime prove. Psiche non supera l'ultima delle prove, ancora una volta a causa della sua curiosità, e muore. Alla fine, comunque, Amore salverà la sua Psiche dal sonno mortale, otterrà per lei l'immortalità da Giove, la sposerà, ed avranno una figlia, chiamata Voluttà.

Peccato che Apuleio, a causa dei limiti temporali imposti dalla sua fisicità, non abbia potuto continuare a narrare il resto della storia. Amore e Psiche, infatti, sono immortali. In quanto tali, sono sopravvissuti millenni ad Apuleio, ma nessuno, dopo lui, è stato in grado di descrivere il seguito della loro storia.

In realtà, il loro amore è arrivato sino ai giorni nostri. Purtroppo però, Amore e Psiche, pur innamoratissimi e divini, sono caratterizzati, come tutte le divinità mitologiche, da una serie di problemi caratteriali, alla base di frequenti litigi. Così, anche i loro screzi sono diventati immortali, rendendoli simili a tutte le altre coppie.

Amore, infatti, continua a non tollerare l'asfissiante



Tiziano, Venere benda Amore, *1565, Roma, Galleria Borghese.*

curiosità di Psiche e spesso, colmo d'ira, continua a sfuggirle per donarsi attimi di sospirata libertà e viaggi in luoghi a lui prima ignoti.

È proprio in occasione di una delle sue fughe da Psiche che Amore giunse, una notte di primavera di circa 25 anni fa, nei pressi di Modugno. Stanco per aver attraversato il mare, si inoltrò nella campagna antistante la costa, cercando un posto per riposare, e giunse così al casale di Balsignano. Lì si fermò, approfittando dell'abbandono in cui il posto si trovava e sicuro di non ricevere, tra quelle mura, visite inaspettate che potessero turbare il suo sonno divino.

La mattina successiva, al suo risveglio, Amore, sensibile da sempre al fascino, fu colpito dalla bellezza di quei luoghi, incantato dai colori dei mandorli e dei ciliegi in fiore, dalle forme degli ulivi centenari, dai profumi della campagna. Così, seguendo quelle meraviglie, camminò sino a Modugno. Giunto in paese, si trattenne in Piazza Sedile, entrò nella parte vecchia della cittadina dalla Motta, girò per vicoli ed archi, annusando i profumi della preparazione del pranzo domenicale e si fermò a chiacchierare con anziani seduti davanti alla soglia delle loro case della storia di Modugno e delle tradizioni dei modugnesi. Alla fine della giornata era folgorato. Cotto. Innamoratissimo di Modugno.

In quel momento maturò la sua decisione. Forse anche per ripicca nei confronti della sua asfissiante Psiche, decise che una parte di lui doveva restare per sempre in quei luoghi. Decise di unirsi a Modugno e di avere un figlio da lei. L'unico problema era come fare. Era un dio, e tutto per lui era possibile. Ma Modugno non era una donna vera, in carne ed ossa. Era sì una cittadina con la sua fascinosa concretezza, ma era soprattutto spirito, ed in quanto tale difficile da fecondare! Così si mise alla disperata ricerca di un corpo, di un essere in carne ed ossa, che fosse quanto lui affascinato da quei luoghi e disposto ad investire la propria esistenza per testimoniare il fascino ed il valore della bella Modugno.

In realtà, non dovette cercare molto. Trovò subito una persona così, anche se, purtroppo, non era una donna, ma un simpatico professore di storia e filosofia.

Convincendosi che in fondo non si poteva avere tutto dalla vita, unì la propria esistenza a lui, fecondandolo con la propria essenza divina. Nella mente del fortunato professore si scatenò una tempesta. Il professore attraversò un profondo travaglio, nel corso del quale si sentiva spinto ad avvicinarsi ad altri con le sue stesse passioni, ed alla fine partorì il frutto dell'unione tra Amore e Modugno, chiamandolo "Nuovi Orientamenti".

Quando Amore tornò a casa, aveva un'aria felice, soddisfatto per quello che aveva fatto e per aver conosciuto il fascino di Modugno. L'estasi di Amore alimentò ancora la curiosità di Psiche, che mise in atto tutte le tecniche proprie dell'ingegno femminile per scoprire la causa dello stato mentale del proprio marito. Amore era pur sempre innamorato di Psiche, così la fanciulla non ci mise molto a svelare l'arcano e, per semplice ripicca e gusto di vendetta nei confronti di Venere, sapendo di suscitare malessere ed invidia nella dea, andò a spifferarle l'accaduto, facendole notare come comunque poi suo marito fosse tornato da lei.

In quel momento Venere, in preda all'ira e gelosa per questo ulteriore innamoramento di Amore, decise di scatenare la sua furia divina su Modugno, cercando di distruggerla in tutti i modi. Da allora ci prova in continuazione inviando amministratori incompetenti, inquinamento, sfaceli edilizi, traffico, distruzione di cinema e teatri, soffocamento delle attività culturali, congelamento delle menti dei modugnesi, malfattori travestiti da paladini.

Ma "Nuovi Orientamenti", figlio di Amore e Modugno e fratellastro di Voluttà, è valoroso come una divinità mitologica: tanto ammirevole, che Giove ha donato anche a lui il dono dell'immortalità e la capacità di trasmettere a chiunque lo conosca i sentimenti che hanno spinto i suoi genitori a concepirlo. Solo grazie a questo Venere non è ancora riuscita, sino ad oggi, nel suo intento distruttivo.

RIVIVE LA NOSTRA STORIA NELLE SCUOLE DELLA CITTÀ

Si è concluso quest'anno il progetto triennale di storia, patrocinato dal Comune e promosso da *Nuovi Orientamenti* in collaborazione con diversi istituti di Storia dell'Università di Bari, con la Soprintendenza Archeologica e con l'Archivio di Stato

La seconda guerra mondiale alla "Casavola"

Si è svolta giovedì 10 giugno, presso l'auditorium della scuola media "F. Casavola", la manifestazione che ha concluso le attività relative al progetto "Modugno tra Ottocento e Novecento". Il progetto in rete per le scuole modugnesi, patrocito dal Comune, si è articolato in tre anni: nel primo il tema proposto era stato "La frequentazione umana nel territorio di Modugno fino all'anno 1000", nel secondo "Il delinearsi di Modugno come città tra medioevo ed età moderna".

Scuola media "F. Casavola", 10 giugno: un momento della presentazione del progetto "Modugno fra Ottocento e Novecen-

Punto di riferimento, ispiratore e animatore di tutte le attività è stato il direttore di *Nuovi Orientamenti*, prof. Raffaele Macina, che, tra l'altro, in questo ultimo anno ha condotto un corso di formazione per i docenti presso il II Circolo didattico "Aldo Moro".

Gli obiettivi del progetto sono stati:
- avvicinare i ragazzi al metodo storiografico;
- approfondire le conoscenze sulla storia del nostro paese;
- creare nei ragazzi un senso di appartenenza;
- inserire la "storia locale" nell'ampio quadro della storia nazionale e internazionale.

Nella scuola media "F. Casavola" nel primo anno il periodo prescelto è stato il neolitico: i ragazzi hanno svolto esercitazioni con esperti, visite guidate, lavori di gruppo sul villaggio neolitico rinvenuto nei pressi di Balsignano. Le attività si sono concluse con una simulazione della vita quotidiana in un villaggio neolitico presso una capanna realizzata dai ragazzi.

Nell'anno successivo l'evento prescelto è stato la peste del 1656: i ragazzi hanno letto e commentato la *Cronaca* di Vitangelo Maffei, hanno partecipato ad esercitazioni con esperti e a lavori di gruppo. Anche in questo caso si è svolta una manifestazione finale: con la regia di Lino Cavallo, un corteo in costume ha rappresentato i momenti salienti dell'evento sul sagrato della chiesa dell'Annunziata.

In questo ultimo anno è stato affrontato il tema "La Puglia durante la II guerra mondiale": i ragazzi hanno letto e commentato il diario di una bambina modugnese risalente al 1941-42, edito nel 1987 da *Nuovi Orientamenti* a cura del prof. Serafino Corriero, hanno intervistato i propri nonni e/o persone anziane, hanno raccolto foto d'epoca, hanno registrato un'esauriente testimonianza fornita dalla prof.ssa Anna Longo Massarelli in un incontro/dibattito, hanno effettuato visite di istruzione e consultato testi.

Durante la manifestazione finale sono stati presentati i lavori degli alunni su pannelli murali e in un ipertesto realizzato dalla classe III A.

In genere i ragazzi hanno gradito questo modo di "fare storia" manifestando particolare entusiasmo nelle esercitazioni a carattere laboratoriale: alcuni si sono appassionati alla ricerca, molti hanno accresciuto competenze e abilità, tutti, si spera, hanno provato il piacere di conoscere come si viveva nel passato nel territorio del nostro comune. In sintesi: un'esperienza che è costata fatica, ma da ripetere.

ANNA MARIA DILILLO

* * *

Viaggio nel Novecento al 2° Circolo

L'otto giugno, presso l'ITC "T. Fiore" si è concluso il progetto delle classi quinte del II Circolo Didattico di Modugno con presentazione della pubblicazione *Viaggio nel Novecento: Modugno tra cronaca e storia*, a cura degli stessi alunni, che hanno chiuso in tal modo il ciclo della scuola elementare. La dirigente Baffari ha illustrato il lavoro dei docenti e degli alunni ricordando l'articolazione triennale del progetto storico. Nell'anno scolastico 2003-2004 il progetto "Modugno tra Ottocento e Novecento" ha sospinto il 2° Circolo ad immergersi nella vita quotidiana del Novecento.

La pubblicazione *Viaggio nel Novecento: Modugno tra cronaca e storia*, originale e inedita nella raccolta delle fonti, spontanea nei testi poetici e nei disegni, è frutto di un anno di ricerca, nonché di tre giornate di studio dedicate alla riflessione storica. Il libro, infatti, prende il via, sin dalle prime pagine, dagli atti di un convegno, coordinato dai docenti presso la Parrocchia Santi Apostoli dal 19 al 21 aprile.

Il convegno è stato pensato su misura dei ragazzi di quinta elementare, che sono stati i suoi veri animatori; i ricordi, i fatti, le tradizioni, le memorie, invece, sono stati resi vivi dalla presenza di anziani modugnesi, testimoni dei fatti storici della seconda guerra mondiale, che sono riusciti ad interagire efficacemente coi bambini. Sono così ritornati sui banchi di scuola, per portare le loro testimo-

nianze Michele Cramarossa, Matteo Mele, Angelo Zaccaro, don Nicola Martino, Antonio Ventrella, che con chiarezza, emozione ed affetto hanno parlato con i bambini, lasciando un'emozione molto profonda.

Alcuni studiosi di storia e tradizioni locali, Raffaele Macina, Anna Longo Massarelli, Serafino Corriero, Dina Lacalamita, hanno inoltre dato il proprio contributo per lo svolgimento dell'attività di studio nel periodo considerato. Partner del Progetto sono stati il Comune di Modugno, che ne ha patrocinato l'iniziativa, e la Rivista *Nuovi Orientamenti*, che ha collaborato per la parte scientifico-didattica del convegno.

Molto vivace è stato il coinvolgimento delle famiglie, in particolare delle mamme, che per l'occasione hanno rispolverato ricette antiche, ma sempre valide, per allestire e riempire il break durante i lavori delle tre giornate: *le dòlge de nonònne, la cialdédde, la fecazze che le patane.* Il successo dell'iniziativa-ristoro era assicurato! Al di là della partecipazione gastronomica, comunque, i genitori degli alunni sono stati compagni attivi e attenti dello studio dei propri figli, rammaricandosi peraltro di non aver potuto essere presenti in numero maggiore nei giorni del seminario di studi, poiché la sala della Parrocchia, pur capiente, non poteva ospitarli tutti.

Ritornando al libro, qualche parola occorre spenderla per il disegno in copertina, tratto da un'opera di Michele Cramarossa, nonno di uno scolaro, pittore, e soprattutto persona sensibile alle tradizioni modugnesi. Rappresenta Piazza Sedile che si congiunge con Via Conte Rocco Stella, attraverso la quale si arriva alla scuola elementare di Piazza De Amicis; soltanto due figure nell'atmosfera assolata e silenziosa di questo paesaggio: il nonno e il nipotino, nella strada che porta verso il sapere e la vita.

In ultima di copertina, invece, i disegni degli alunni Vanessa Paldera, Alessia Tricarico, Benedetto Suriano, rendono visivamente, il primo, la bellezza di Modugno agli inizi dell'Ottocento, il secondo, un particolare della vita quotidiana, il terzo, infine, il dolore e la distruzione originati dalla guerra.

Il libro è corredato da un CD multimediale, *La vita quotidiana dai primi del Novecento agli anni Cinquanta* e *Il fascismo in Puglia,* a cura di Dina Lacalamita.

Le docenti impegnate nel progetto, animatrici spesso invisibili, sono state: Alda Rosa Palmiotta, Santa Pastore, Elena Pacione, Giacinta Violante, Antonia Del Zotti, Giuseppina Straziota, Costanza Novielli, Rosa Anna Dammacco, Marianna Marziliano, Candida Sacchetti, Leonarda Leone, Maria Morgese.

Il Sindaco, durante la manifestazione conclusiva, ha stimato la pubblicazione degna di essere annoverata nella bibliografia della Città di Modugno, anzi ne ha proposto una nuova pubblicazione con una veste grafica più curata.

Nella serata alla "Tommaso Fiore", gli alunni delle classi quinte hanno portato a termine un'altra attività realizzata con l'orchestra della Casavola. I docenti di Musica Vito Di Cinto (clarinetto), Marilena Colella (pianoforte), Francesco Angiuli (tromba), Pasquale Maglione (chitarra), Aldo Potenza (violino), hanno diretto tutti gli alunni in alcuni pezzi musicali popolari (*Ninna nanna modugnese, U scarparielle, Ce Mataléne la vóle*) e patriottici (*Fratelli d'Italia, Bella ciao*).

Sulle magliette bianche indossate dai bambini quella sera spiccava la scritta "*Modugno siamo noi*", sintesi efficace del bellissimo lavoro realizzato per capire la città in cui viviamo e per potersi inserire responsabilmente in essa, ma anche per far tesoro del patrimonio inesauribile giunto fino a noi.

* * *

Lo studio del fascismo alla "De Amicis"

Le classi quinte del plesso De Amicis del 1° Circolo Didattico di Modugno hanno seguito un percorso didattico speciale che li ha impegnati nella ricerca di documenti, immagini e testimonianze dirette sul fascismo. I ragazzi hanno così potuto operare confronti fra la scuola di quel tempo e la scuola di oggi, fra la vita di allora e la vita di oggi. Le pagelle scolastiche, l'agendina di un vigile urbano, l'uniforme di un Balilla sono stati strumenti di grande valenza didattica.

Fra le testimonianze raccolte, particolarmente interessanti quelle di due reduci partigiani che, a seguito di ferite riportate mentre erano nei Balcani, furono accolti e curati nelle aule dell'edificio scolastico De Amicis, requisito nel 1940 per essere adibito a Ospedale della Croce Rossa. Le informazioni sono state poi elaborate dagli alunni con riflessioni sui valori di libertà e della democrazia.

* * *

L'esperienza della "F. D'Assisi" sul '900

Alla "Francesco d'Assisi" un'attenzione particolare è stata riservata allo studio del territorio, visto sempre all'interno di una dimensione più vasta, europea e/o inter-

nazionale. L'intento è stato quello di scoprire/studiare da un lato quanto è successo nella nostra terra e soprattutto quanto e come la "grande storia" si sia manifestata e sia stata vissuta qui; dall'altro quale sia stato il ruolo della Puglia nella "grande storia", all'insegna di un efficace rapporto tra microstoria e macrostoria.

In quest'ottica nell'anno scolastico 2003-04 sono stati svolti due laboratori storici. Il primo, caratterizzato dallo studio della storia degli ebrei nel '900, ha approfondito i rapporti tra Puglia ed ebraismo. Si è verificata, così, la presenza, già al tempo della Roma repubblicana, di comunità ebraiche nel Mezzogiorno d'Italia e in particolare in numerose località della Puglia. Sono state analizzate le leggi razziali e le loro applicazioni in Puglia, dove furono situati i campi di internamento di Alberobello, Gioia del Colle, Manfredonia e delle isole Tremiti.

Di grande spessore si è rivelato, a questo proposito, l'incontro dei ragazzi con il prof. Terzulli, storico dei campi di concentramento in Puglia, che ha fornito utili informazioni sull'argomento e riflessioni di notevole valore educativo. Durante tale incontro è stato presentato "Per non dimenticare", sintesi dei lavori dei diversi gruppi delle terze classi.

L'altro laboratorio, programmato nell'ambito del progetto comunale in rete "Conoscere il territorio - Il Novecento", ha visto i ragazzi protagonisti attivi di un lavoro di elaborazione di racconti, frutto di un gioco di simulazione su particolari momenti della storia di Modugno e della Puglia nel XX secolo. Mettendosi nei panni degli attori dell'epoca, gli alunni hanno potuto ricostruire passaggi importanti della vita quotidiana, politica e sociale della nostra gente durante il fascismo, la seconda guerra mondiale, il secondo dopoguerra, gli anni Sessanta, con un'attenzione particolare ai cambiamenti di costume, mentalità e partecipazione della popolazione modugnese.

* * *

Ottocento e Novecento nel 3° circolo didattico

Il 3° Circolo Didattico di Modugno si compone di tre plessi dislocati in altrettanti quartieri della città; in ciascuno di essi è stato realizzato un progetto storico.

Nel plesso "Vito Faenza", in Via Bologna, gli alunni delle classi quinte hanno approfondito l'argomento della seconda guerra mondiale, realizzando una raccolta di documenti, interviste ai nonni, diari, foto, oggetti appartenuti ad ex-soldati.

Alla "Don Milani", quartiere Piscina dei Preti, invece, il tema scelto è stato "Modugno e il 1799", nell'ambito del quale è stato realizzato un video.

Il brigantaggio nell'Italia meridionale, con particolare riferimento alla Terra di Bari, è stato l'argomento trattato dagli alunni delle classi quinte del plesso "Gandhi", nel quartiere Cecilia. In particolare ci si è soffermati sulla vita di Carmine Crocco Donatelli e sui fatti di sangue accaduti a Gioia del Colle. Il lavoro dei ragazzi è stato documentato sul "quaderno del progetto" e su cartelloni di sintesi, a disposizione dell'Assessorato per un eventuale volume collettaneo sugli argomenti proposti.

DINA LACALAMITA

ARTIGIANATO E FOLCLORE AL CENTRO DELLE ATTIVITÀ DIDATTICHE

"Artigianato" è il titolo del progetto in rete patrocinato dal Comune di Modugno, la cui manifestazione conclusiva si è svolta il primo giugno, sul Cisternone. Vi hanno partecipato i tre Circoli Didattici modugnesi, la Scuola Media Casavola, la Scuola Media Francesco D'Assisi, il Centro Territoriale per l'Educazione degli Adulti. I gruppi di alunni delle scuole, a turno, hanno dato origine alle proprie esibizioni.

Le classi terze del II Circolo hanno messo in scena una rappresentazione mimica sull'evoluzione del lavoro nel tempo. Partendo dalla creazione dell'uomo alla cacciata dal paradiso terrestre, dal lavoro dato come punizione, dura fatica necessaria alla propria sussistenza, si scopre come il lavoro possa migliorare le condizioni di vita. Alla rappresentazione scenica gli alunni sono giunti attraverso il percorso in un laboratorio di cartapesta, sotto la guida di Giuseppe Manuzzi.

Nel Palazzo Perrone, in Piazza Umberto, è stata allestita, dal primo al nove giugno, una mostra di lavori prodotti nelle scuole partecipanti al Progetto: i manufatti realizzati presso il II Circolo Didattico, i cartelloni allestiti dal I e dal III Circolo Didattico, i lavori all'uncinetto e di ricamo, gli oggetti di ceramica realizzati presso la Scuola Media Casavola. Il Centro EDA haconfezionato, nel laboratorio sartoriale, i costumi storici per il progetto "Bona Sforza".

Sotto forma di un viaggio musicale tra canti e danze, gli alunni delle classi quarte e la classe terza del plesso di Via Po, del II Circolo Didattico di Modugno, hanno realizzato un percorso attraverso il patrimonio culturale popolare pugliese. Il progetto, "Tra canti e danze ci teniamo sempre in forma" si è avvalso della consulenza di esperti dell'Associazione culturale Areantica, i quali hanno avviato i bambini ad eseguire balli e canti folcloristici quali la pizzica, la tarantella, la tammurriata, anche con l'uso delle tammorre e delle nacchere. La valenza formativa di questo tipo di attività sta soprattutto nell'uso dell'espressività corporea e nella finalità di salvaguardare l'identità culturale dalla cultura di massa, la cosiddetta globalizzazione. Nella serata del 27 maggio, sullo spazio scenico naturale del Cisternone di Piazza Garibaldi, gli alunni si sono esibiti di fronte alle famiglie e a tanti spettatori, attratti dalla musica popolare, che accompagnava dal vivo i canti e i balli. I semplici costumi, peraltro coloratissimi, evocavano gli abiti tradizionali popolari e contribuivano a creare un'atmosfera serena e piacevole.

DINA LACALAMITA

PARTIVAMO IN VACANZA COL CAVALLO BIANCO

Al posto del fico, ora ci potrebbe essere una discoteca

Pompea Calò

Sul filo della memoria, la voce di una corsista dell'UTE "Francesco Del Zotti", Pompea Calò, rivisita alcuni momenti della sua infanzia e li propone con una ricchezza di particolari e una plasticità visiva densa di immagini nitide ed efficaci. I sensi sono la "porta" che la introduce in questo incantato luogo dell'anima: "La prima cosa che vedevo era la ferrovia con i suoi lunghi binari...", "Sentivo il profumo del treno, dell'erba selvatica, del sole e della polvere del viottolo... della marmellata d'uva cotta sul fuoco...", "La terra scottava sotto i piedi nudi..."

E poi le presenze positive e rassicuranti dei nonni, dei cugini; i giochi a contatto con la natura: "l'asina girava tutto il giorno intorno al pozzo", "andavamo a caccia di cicale", "la maggior parte dei nostri giochi si svolgeva su un vecchio albero di fico..."; alcune semplici e incisive abitudini: "La domenica la nonna andava all'unico macellaio per comprare la carne e poi preparare il sugo per condire la pasta fatta in casa"; e, infine, il desiderio e insieme la paura di tornare in quella campagna, dove si accontenterebbe se solo una cosa fosse rimasta così come è nei suoi ricordi.

(Cosima Cuppone)

Le vacanze della mia infanzia le trascorrevo in campagna dai miei nonni materni.

È ormai primavera inoltrata, si chiudono le scuole e finalmente per noi bambini inizia il bellissimo periodo delle vacanze estive.

Come di consueto, mia madre preparava la mia roba personale e mi accompagnava dai nonni che abitavano in un paese limitrofo. Andavamo col treno o col traino di mio padre, tirato da un cavallo bianco con qualche piccola chiazza nera sulla testa. Ecco, la prima cosa che vedevo era la ferrovia con i suoi lunghi binari. Di solito dovevamo aspettare che i pali si alzassero dopo che il treno era passato, per poter procedere lungo un viottolo stretto e polveroso con le fiancate adornate di fiori ed erbe selvatiche. Lì i miei nonni avevano la campagna. Sentivo il profumo del treno, dell'erba selvatica, del sole e della polvere del viottolo.

Ecco finalmente la casa dei nonni, vedo la nonna che ci viene incontro, felicissima di abbracciarci. Come al solito, le sue mani erano appoggiate sui fianchi; di sotto penzolava il grembiule; aveva sempre il grembiule che le stringeva la vita mettendo in evidenza i fianchi. Era alta di statura, gli occhi neri come olive, i capelli bianchi *tirati* dietro la nuca da due trecce arrotolate su se stesse, che formavano la crocchia. Guardavo con stupore i suoi denti, ne erano rimasti solo due: i canini. Era dolcissima e affettuosa la mia nonna. Il nonno era alto, con gli occhi chiari, i baffi che gli pendevano agli angoli della bocca; era severissimo, ci educava in maniera dura; dovevamo parlare educatamente, non potevamo alzare la voce, o essere scorretti nel comportamento; un grande rispetto era poi richiesto verso le persone più grandi di noi.

Le giornate trascorrevano serenamente; ero in compagnia delle mie cugine e di un cugino. Ci si doveva alzare di buon'ora, "altrimenti saremmo diventate pigre", diceva la nonna. Ancora mezzo addormentata, essa mi conduceva nei pressi del pozzo e mi lavava la faccia nell'acqua fresca, che metteva in una vecchia bacinella di smalto bianco, tutta picchiettata di nero per via degli urti che aveva ricevuto La nostra colazione incominciava con i fichi d'India; il nonno li apriva usando le mani e il coltello, senza paura delle spine: erano dolcissimi, e dopo la scorpacciata il nonno ci faceva bere l'acqua, così non avrebbero fatto male. Poi mangiavamo la "frisella" condita con i pomodori che andavamo a "tirare" dalle piante. In quella campagna c'era frutta di tutti i generi, uva di tutte le varietà.

Gironzolavo scalza e mangiucchiavo continuamente. Conoscevo tutti gli orari dei treni, correvo verso la ferrovia per salutare i passeggeri. La maggior parte dei nostri giochi si svolgeva su un vecchio albero di fico dai rami robusti, ogni grosso ramo rappresentava la casetta di ognuno di noi. È là che ci veniva a cercare la nonna prima di preparare il pranzo, ci chiedeva cosa volessimo mangiare. Il sole era cocente, la terra scottava sotto i piedi nudi, ma noi bambini stavamo bene, correvamo dietro le farfalle che venivano a centinaia a posarsi sulle dalie e le zinnie che la nonna coltivava.

Ci piaceva andare a caccia di cicale: in particolare io e mio cugino eravamo abili a raccoglierne arrampi-

candoci sui rami dove nei caldi pomeriggi frinivano in modo assordante. Dopo, le liberavamo e le osservavamo volare tutte assieme!

Spesso andavamo a bere al canale che portava l'acqua corrente in una grande vasca, "il pilone". L'asina girava intorno al pozzo tutto il giorno per "tirare" l'acqua di cui il nonno si serviva per innaffiare le sue verdure. La domenica mattina il nonno sistemava sul carretto le verdure, poi attaccava l'asina al traino e si andava in paese. Il nonno in piazza vendeva le verdure e la nonna andava all'unico macellaio per comprare la carne e poi preparare il sugo per condire la pasta fatta in casa.

Teresa Rotondo: Dal mare alla campagna

La domenica pomeriggio si andava al cimitero, portavamo fasci di fiori stupendi che la nonna coltivava appositamente per i suoi cari defunti. Facevamo il percorso lungo la ferrovia e recitavamo il rosario in latino.

Ricordo spesso un'altra figura, Angelina: aveva la casa in campagna vicino a quella di mia nonna ed erano molto amiche. Angelina era chiara di carnagione, il labbro inferiore prominente, cercava di raccogliere i capelli dietro la nuca, ma si scompigliavano perché erano ricci. Faceva spesso la marmellata di uva. Accendeva il fuoco, sulle pietre posava una nera caldaia, si sedeva su una sedia bassa con il piano di paglia, un po' sfilata, un po' accomodata con fili di spago, e con un mestolo di legno girava continuamente. Poi chiamava mia nonna per consultarsi sulla cottura.

All'odore inconfondibile di quella marmellata d'uva cotta sul fuoco è legato un vivo ricordo: un giorno io e mio cugino giocavamo vicino al "pilone", quando all'improvviso, lesto lesto, lo vidi infilarsi dentro, divertendosi a fare scivolare i piedi nei modesti resti di acqua limacciosa, mentre con le mani si manteneva ai larghi bordi della vasca. Mio cugino mi diede una mano e in un attimo fui accanto a lui. Ci divertivamo a far scivolare i piedi e ridevamo a crepapelle, sinché io persi l'equilibrio e, non riuscendo più a mantenermi, caddi in quei resti di acqua puzzolente. Ero tutta sporca di fango verdognolo e cominciai a piangere spaventata. La nonna nel sentire il mio pianto lasciò Angelina e la marmellata e arrivò subito da me. Nel suo viso notai paura e collera nello stesso tempo e, mentre mi prendeva in braccio, assaporavo un intenso odore di uva cotta. Non avevo vestiti di ricambio. Essa mi spogliò completamente, mi mise a letto, coprendomi accuratamente con il lenzuolo, per nascondermi agli occhi indiscreti di mio cugino. Rimasi lì fin quando la mia roba, lavata, non si asciugò. Quando mi rivestii, mi misi a correre libera per la campagna; mi sentivo scampata ad una prigione.

Ero ancora bambina quando mi allontanai definitivamente da quella cara campagna.

Vorrei rivederla e mi accontenterei se solo una cosa fosse rimasta così come è nel mio ricordo. Non ho il coraggio di tornare perché ho paura dei cambiamenti avvenuti. Non troverei più il pavimento in pietra viva, ma la fredda ceramica. Invece del pozzo dove l'asina girava tutto il giorno per *tirare* l'acqua, vedrei installato un moderno motore. Al posto di quel fico enorme dove giocavo con le mie cugine, potrebbe esserci una discoteca. Tante farfalle non esisterebbero più per via degli antiparassitari. Al posto di quella vigna troverei una inquinante e rumorosa autostrada.

(Queste pagine sono realizzate in collaborazione con l'Università della Terza Età di Modugno)

COLORI e COLORI

di Vito Plantamura

Finiture per interni -Ristrutturazioni - Belle arti - Incapsulamenti eternit - amianto

Via Palese, 11 - 70026 Modugno

Cellulare: 0336/831706

Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti

TERMINAL, UN ROMANZO AL DI LÀ DEI GENERI

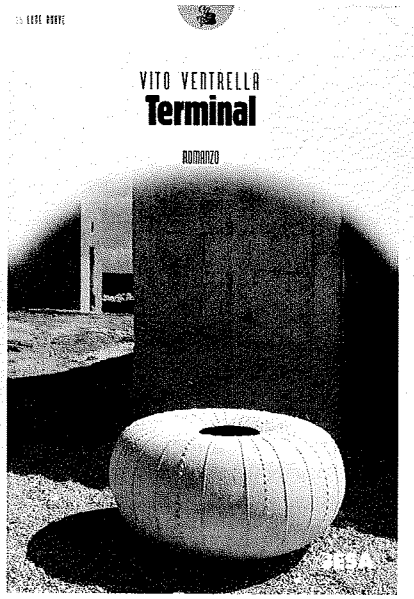
Nel suo ultimo lavoro, Vito Ventrella disvela trappole filosofiche, psicologiche e linguistiche

Claudia De Liso

Un romanzo un po' fuori dalle righe quello di Vito Ventrella (*Terminal*, BESA Editrice, pp. 129, € 12,00), che si allontana da una classica definizione dei generi.

La storia si svolge all'interno dell'ambito territoriale barese, toccando tappe ben note della città, il Porto di Bari, la Vallisa, punti che ancorano il romanzo ad un ambiente conosciuto a cui può andare la nostra memoria.

Protagonisti sono Andrea Masi, emissario di una banca, Aleksandr Shabani, uomo d'affari, e la bellissima compagna di quest'ultimo Vissja Malkovic. Sin dall'*incipit* piuttosto singolare del romanzo, l'ironia caratterizza lo stile del racconto.



La copertina di Terminal, *l'ultimo romanzo di Vito Ventrella*

Andrea Masi è incaricato di risolvere una bizzarra controversia sorta con un cliente, Aleksandr Shabani. Questo infatti, sentitosi derubato della bellezza ideale della sua compagna Vissja Malkovic dal monitor di controllo della banca, ha deciso di chiedere un risarcimento per i danni edonistici subiti. Coinvolto in questa vicenda contro la sua volontà, Andrea Masi indaga inizialmente in maniera distaccata. Nell'incalzare delle sue ricerche, si rivela però sempre più implicato nelle intricate relazioni che vengono a delinearsi tra i personaggi. Aleksandr Shabani, da uomo d'affari, sembra rivelarsi probabile boss del racket della prostituzione e la sua avvenente compagna, Vissja Malkovic, si scopre ben presto fulcro centrale intorno al quale indagare.

Nel costruire le sue teorie, l'emissario utilizza come principale elemento d'analisi le parole.

Le "parole" sono lo strumento più raffinato di cui fa uso lo scrittore. Ogni parola sembra essere scelta con particolare attenzione; ogni parola è un collegamento da ricostruire, una pista da seguire mediante la quale il lettore scopre un nuovo elemento della storia. È annotando con cura le parole dei personaggi su un'agenda e indagando il loro reale significato che Andrea Masi vuole arrivare a scoprire la verità.

«Soldi. Suonava come "boss". Lasciamo che le parole si cerchino e ci dicano in quali relazioni sono tra loro le due cose, si era detto. Se si amano correranno una nelle braccia dell'altra. Salì in treno. Magari si amano, pensò; però, come succede agli innamorati orgogliosi, aspettano che sia l'altro a fare il primo passo».

I protagonisti del romanzo vengono a delinearsi enigmaticamente all'interno di una storia che si compone lentamente, come il costituirsi di un puzzle che alla fine rivela la sua intera figura. Tale costruzione porta il lettore ad indagare curiosamente nei giochi e nel linguaggio dello scrittore, man mano che questo ci fornisce nuovi elementi.

Il suo *incipit*, infatti, è solo il bandolo di una matassa, che sembra poi dipanarsi fino ad un compimento che si presenta differente rispetto alle aspettative. Per giungere a tale conclusione l'autore fa uso, nella costruzione del racconto, di raffinati strumenti. Una storia che potrebbe inquadrarsi nel genere del thriller, ma che si arricchisce di rimandi psicologici e filosofici che conferiscono allo stile un timbro del tutto personale.

AUTOSCUOLA DINAMO
DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141
La prima fondata a Modugno

- *servizi qualificanti e qualificati*
- *modernissimo materiale didattico*
- *lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno*
- *esami in sede e su macchine nuove*

EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)
Tel. 080/5353209

L'UOMO BIANCO NON HA MAI TEMPO

Tutto corre. No, non è un errore: non intendevo il filosofico "Tutto scorre" (*Panta rei*), ma esattamente il verbo correre.

Ce ne siamo accorti tutti, ormai, che le lancette girano più veloci nel quadrante dell'orologio, l'infernale aggeggio che portiamo al polso e ci costringe come delle manette. Un capo polinesiano, dopo un viaggio in Europa, così raccontò al suo popolo il modo di vivere frettoloso degli uomini bianchi (Papalagi) : "Il Papalagi è sempre scontento del tempo che ha a disposizione... Gli uomini bianchi sostengono di non avere mai tempo. Corrono freneticamente qua e là... corrono attraverso la vita come un sasso che sia stato lanciato... Dobbiamo liberare il povero, confuso Papalagi dalla follia, dobbiamo distruggergli la sua piccola macchina del tempo rotonda (l'orologio) e annunciargli che dall'alba al tramonto c'è molto più tempo di quanto un uomo possa aver bisogno".

È come se avessimo preso la rincorsa e non riuscissimo più a fermarci. Ignoriamo del tutto i ritmi biologici, ci siamo adattati ai tempi delle macchine e poi ci stupiamo dello stress, dell'ansia che ci toglie il respiro. Non avete sentito anche voi qualche volta dire: "Scusa, sono di fretta!"?

Impercettibilmente il nostro linguaggio muta, segnalandoci una mutazione antropologica. L'inquietante "sono di fretta" ha quasi sostituito il passato "vado di fretta". Una perenne corsa in avanti. L'assurdo è che insegniamo la filosofia dell'agitarsi fin da piccoli, inserendo i bambini in questo stile di vita frenetico.

Si domanda lo psichiatra e psicoterapeuta Gustavo P. Charmet: "Chi ha rubato lo spazio di gioco libero ai bambini? Chi ha loro trafugato il tempo lento della crescita catapultandoli in una affaccendata rincorsa di attività gestite dagli adulti? Nelle strade e nei cortili non si vedono più bambini. Sono presi in ostaggio nelle loro camerette, accampati nelle scuole a tempo pieno, travestiti da baby calciatori in campetti coperti, futuri olimpionici di nuoto immersi in enormi piscine, appesi agli schermi televisivi, acrobati del videogioco".

Già da piccoli cominciano a guardare il "carnet" del grande ballo quotidiano. Chissà se tra un giro e l'altro riusciranno a respirare!

"Non perdere tempo a desiderarla", recita lo spot di una macchina, così alla fine perdiamo il tempo del desiderio, il tempo più prezioso.

Ma anche l'amore ha accelerato i suoi ritmi. A Bari è arrivato il nuovo modo di corteggiarsi, si chiama *speed date* (appuntamento rapido) ed è il gioco "di tendenza" nelle serate mondane italiane ed europee. Circa tre minuti -un appuntamento lampo- per conoscere una persona. Nello *speed date* si ottimizza il tempo della ricerca dell'anima gemella: tre minuti per fare la "radiografia" a 25 potenziali partner, 25 mini-incontri di quasi 200 secondi con ogni pretendente. Poi ognuno dei 50 partecipanti (single) segnerà su una scheda le sue preferenze e il computer-cupido farà il resto esaminando le "affinità elettive" e mettendo in comunicazione via e-mail chi ha manifestato con un "sì" la reciproca simpatia..., e, chissà, magari sbocciano fiori d'arancio.

Riusciamo a giocarci "partite" importanti con tempi da centometristi. Anche nel lavoro è questione di secondi, non più di ore o minuti. Se sei alla ricerca del lavoro, devi aver pronto quello che oltreoceano chiamano "elevator pitch"(discorso da ascensore). Non più guardarsi le scarpe o l'orologio o le anguste pareti dell'abitacolo, per ingannare il tempo, ma ottimizzare quei pochi attimi per trarre il massimo profitto dall'incontro casuale. Hanno monitorato infatti il tempo necessario ad una "supersonica" presentazione, quindi bisogna attrezzarsi fornendosi di cronometro! Novanta secondi, una mitragliata di parole per colpire (stordire?) l'interlocutore e farsi ricordare.

Certo che queste tendenze stridono con la nostra mentalità. Noi siamo legati più di altri ai ritmi della Natura, ma non è una penalità, anzi, è una risorsa in questo clima tachicardico. Il Sud è amato come un'oasi di calma, di ristoro, lo sanno bene i turisti che scelgono la nostra terra per le vacanze.

Il sociologo Domenico De Masi parla dell'ozio creativo. Il nostro solare Mezzogiorno potrebbe proporsi come luogo in cui ritrovare il piacere della meditazione, di un respiro rilassato. È risaputo che il silenzio e la solitudine sono il padre e la madre della creatività, non per nulla il Meridione è stato la culla della cultura. Il tempo-lungo è il tempo dell'anima, dell'interiorità, quindi virtù, non vizio.

Margherita De Napoli

genialcolor

di ROBERTO SPIZZICO
Via Piave, 30
70026 Modugno (Ba)

Tel. 0805323479

OTTICA DEL SEDILE

di Maria Luisa Loiacono
Piazza Sedile, N. 30

tel/fax 0805320274
Sconti particolari ai soci di Nuovi Orientamenti

ANTONIETTA DE PACE, EROINA DEL RISORGIMENTO

Amica di Mazzini e Garibaldi e perseguitata dalla polizia bobonica, questa singolare figura di donna pugliese anticipa modelli femminili ritenuti impossibili nella società meridionale dell'Ottocento

Ivana Pirrone

Il centro storico di Gallipoli, città bella anche nel nome, tutto rinchiuso nella bastionatura rinascimentale alta sullo Jonio, è fatto di case e stradine, corti e palazzotti, vicoli e sottani, un insieme intricato che, nella sua complessità, sembra riprodurre i molteplici e contrastanti eventi che hanno caratterizzato le epoche della loro nascita.

Ma una strada dritta e chiara rompe il ritmo complesso e avvolgente della struttura urbanistica di questo abitato, la cui morfologia è contrassegnata da una tipica orditura stradale che s'irradia irregolarmente a partire dall'arteria principale. Questa è l'antica via dei Ferrari, oggi intitolata ad Antonietta de Pace, eroina risorgimentale, che divide la città da un versante all'altro in due distinti settori, scirocco e tramontana, ed è l'unica strada sulla quale si attestano i luoghi del potere, civile e religioso, e di scambio.

Antonietta De Pace

Infatti, subito dopo il Castello e la sua corte, esattamente alla metà dello spazio più o meno circolare che forma l'abitato della cosiddetta città vecchia, si diparte e va a formare lo slargo che, al fianco della Cattedrale, vede ergersi la settecentesca torre dell'orologio, ornata dal gallo che "*fideliter excubat*" sulle sorti del popolo gallipolino. Quindi la piazza si restringe, torna via diritta: palazzi signorili, antichi conventi, la sede dell'ottocentesco Museo cittadino, chiese e cappelle la fiancheggiano, poi si allarga di nuovo e finalmente termina al portone di una palazzina vecchiotta, dallo stile indefinibile ma dall'aspetto senz'altro solido e dignitoso.

Lì è vissuta la titolare della strada, ignorata dai più, dipinta dagli studiosi salentini che ne hanno indagato la vita e conosciuto le vicissitudini come una specie di santa laica, piena di umana pietà per i deboli, ardente patriota per i garibaldini, feroce ed astuta avversaria per la monarchia dei Borbone, angelo "con le stimmate impresse dell'eroismo in virtù di doti morali e di carattere davvero rare, di uno spirito di sacrificio e di un coraggio smisurati e di una fede davvero unica"(A. Benemeglio, *Riflessioni dal Salento*, ed. Medianext S.r.l., Lecce).

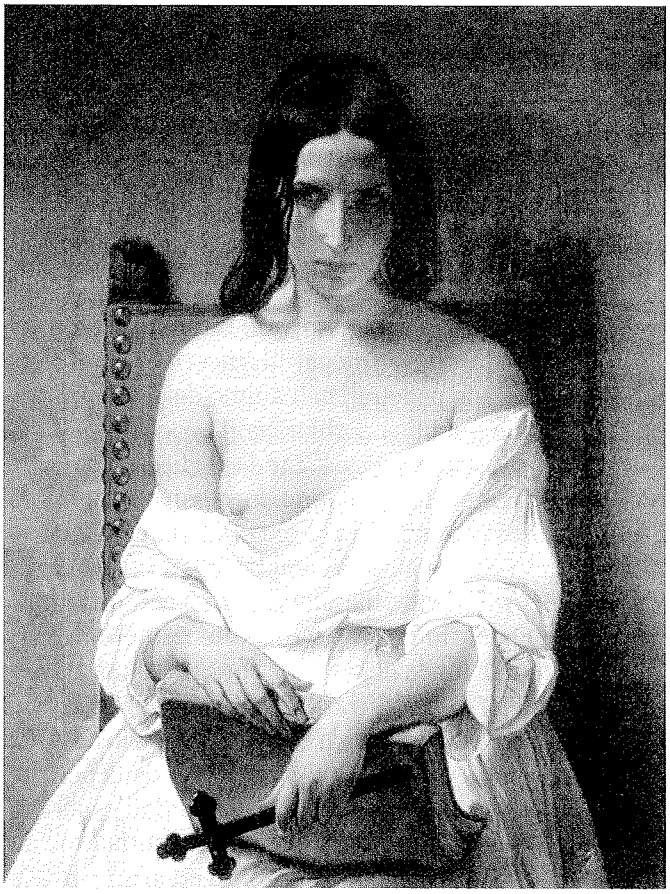
Un po' troppo, forse, almeno per chi, non essendo conterraneo di Antonietta, si fa guidare nel giudizio più dai fatti che dall'emotiva partecipazione e dal desiderio dell'universale riconoscimento per la concittadina illustre.

Ma vediamo. Antonietta Niccardo de Pace, quarta figlia femmina dopo Chiara, Carlotta e Rosa, nacque a Gallipoli il 2 febbraio 1818, da Gregorio, banchiere e Sindaco, e da Luisa Rocci Cerasoli (altri dicono Girasoli), nobildonna di origine spagnola i cui fratelli avevano partecipato attivamente alla Repubblica napoletana del 1799.

Viene istruita dal padre all'arte finanziaria per sostituire il maschio mancato. Quindi la sua educazione è affidata allo zio paterno, il canonico e astronomo Antonio de Pace che, nel 1813, aveva fondato a Gallipoli una vendita carbonara. A soli otto anni Antonietta non solo rimane orfana del padre, forse vittima del suo segretario particolare che, per motivi di interesse, lo avrebbe avvelenato, ma viene privata anche della madre, confinata nella villa di Camerelle, e perde il patrimonio che legittimamente le sarebbe toccato in eredità. Secondo le usanze del tempo, le quattro orfanelle vengono rinchiuse nel monastero delle clarisse di Gallipoli, la cui badessa apparteneva alla famiglia de Pace. Di esse Carlotta muore tisica, Chiara sposa lo zio Stanislao de Pace, Antonietta uscirà di convento soltanto quando sua sorella Rosa, sposatasi con il patriota napoletano Epaminonda Valentino, la vorrà con sé. Allora comincia l'attività pubblica della giovane gallipolina che subito, insieme al cognato, si affilia alla Giovane Italia.

Già in precedenza, Antonietta aveva mostrato sensibilità per le ingiustizie sociali e pietà per le condizioni di vita durissime che affliggevano i contadini della terra di Ugento, decimati dalla malaria, dal tifo e dalla tubercolosi, costretti a bere l'acqua putrescente delle cisterne, a vivere in condizioni igieniche scadenti e sempre sottoalimentati.

Ancora adolescente, Antonietta aveva cercato di aiutare una donna che veniva sistematicamente picchiata dal marito e, nutrita con gli avanzi del cibo di lui, non riusciva neppure a mangiarlo perché ormai senza denti. Antonietta le aveva donato un coltellino per tagliuzzare



F. Hayez: La meditazione, *1851 (Civica galleria d'arte moderna, Verona). Il dipinto è assai allegorico e rappresenta bene lo sconforto e la sofferenza dei patrioti italiani in seguito al fallimento dei moti risorgimentali del 1848-49. L'immagine sensuale della giovane donna, infatti, cela un forte messaggio politico: sul dorso del libro che ella impugna è scritto in rosso* Storia di'Italia, *mentre sulla croce sono riportate le date delle cinque giornate di Milano. Il titolo del dipinto,* La meditazione, *quindi, altro non è che la la dolorosa riflessione dell'Italia sui tragici avvenimenti del '48.*

il cibo ma la donna , in un estremo atto di ribellione, l'aveva usato contro il suo aguzzino, uccidendolo. La giovane ne rimase sconvolta e si fa risalire a questa esperienza la sua decisione di studiar legge per poter lottare contro la miseria morale ed economica della società e per dar voce ai derelitti, specie se donne e bambini.

Con il cognato, collaboratore di Poerio, Conforti e Pepe, teneva la corrispondenza politica tra Napoli e la terra d'Otranto.

"Svelta, intelligente, ardita e prudente insieme, dimenticò il mondo femminile, e tutta l'anima versò nel proposito di concorrere a liberare la patria dalla servitù". Così ebbe a definirla Beniamino Marciano, patriota bergamasco in esilio, cui fu legata da identità di vedute politiche e da intesa sentimentale.

Nel 1848 è sulle barricate, travestita da uomo, al fianco di Giuseppe Libertini. L'illusione di ottenere la Costituzione si rivela effimera, concessa ed abrogata dal re nel giro di un anno, e per di più seguita da una durissima repressione. Dopo un corteo popolare, Antonietta accusa i carbonari di cecità, di incapacità di comprendere la politica papale e quella di Ferdinando. Ovviamente viene ignorata, ma quattro mesi dopo quelli che probabilmente l'avevano giudicata una giovane ingenua ed esaltata, dovettero ricredersi e riconoscerle "un ingegno politico non comune". Infatti, morto prematuramente Epaminonda, che era stato arrestato e tradotto in carcere a Lecce a seguito dei moti del 1848 cui aveva partecipato a fianco di Settembrini, Antonietta riannodò le sue relazioni con i patrioti che erano ancora in libertà e con quelli prigionieri o in esilio, servendosi dello pseudonimo di Emilia Sforza Loredano.

Inoltre, stabilì un contatto con il console inglese Palmerston e con l'ambasciata sarda, dove si procurava i giornali dello stato sabaudo. Collaborò con l'avvocato tarantino Nicola Mignogna che guidava il comitato napoletano della Giovine Italia e, conosciute personalmente Antonietta Poerio, zia di Carlo e Alessandro, l'inglese Pandola che aveva abbracciato la causa italiana, Raffaella Faucitano, moglie di Luigi Settembrini, Alina Pierret, moglie di Filippo Agresti, ed altre nobildonne i cui parenti si trovavano nelle carceri borboniche, nel 1849 fondò un circolo femminile, le cui componenti facevano da tramite tra i detenuti politici ed i loro parenti, inviavano alle carceri viveri, ma anche lettere ed informazioni politiche.

Dichiarandosi parente di un recluso e fidanzata di un altro, Antonietta riuscì a frequentare il carcere di Procida dove, con la scusa di occuparsi della biancheria dei detenuti, riusciva a ricevere dai patrioti in carcere importanti comunicazioni. Con un lungo giro e servendosi di molti complici riusciva così a mantenere Mazzini, che era a Londra, informato delle novità.

Poi fondò il Comitato politico femminile ed aderì alle associazioni patriottiche meridionali che propugnavano l'unificazione dei numerosi movimenti politici del Meridione sotto l'egida repubblicana.

Per motivi di prudenza e per non compromettere la sorella Rosa, era costretta a cambiare spesso abitazione, andando prima nel convento di San Paolo in qualità di corista, successivamente, con la scusa della necessità di "fare i bagni", ottenendo dalla superiora del convento il permesso di recarsi a casa di Caterina Valentino, sorella del povero Epaminonda, che in realtà sosteneva le sue iniziative patriottiche. Lì fu arrestata il 26 agosto 1855 dalla polizia borbonica a causa del tradimento di Domenico Francesco Pierro, infiltrato filoborbonico, che pochi giorni prima aveva fatto arrestare anche Nicola Mignogna.

Vignetta satirica raffigurante le maschere italiane intente a risvegliare Pulcinella ancora in preda ad un sonno profondo per gli effetti della dominazione borbonica.

Marciano racconta che "al momento dell'arresto Antonietta tolse dal petto due proclami di Mazzini, ne fece una pillola (poiché Mazzini usava la carta velina), e in faccia a loro li inghiottì", dicendo ai poliziotti che si trattava di un medicinale.

Fu condotta al commissariato di polizia di piazza Mercato e per circa quindici giorni rinchiusa in una cella di un metro quadrato dal commissario Campagna, che Marciano definisce "fido servitore del dispotismo". Questa detenzione, trascorsa in uno spazio tanto angusto da non potersi neppure distendere, né lavare, con continui interrogatori tenuti nel cuor della notte, non può che far inorridire. Le accuse di cospirazione contestatele erano gravissime, e sembravano provate da certe lettere, in realtà messaggi cifrati, rinvenute nel corso di una perquisizione della cella al convento di San Paolo.

Antonietta non confessò, ed anzi fu particolarmente abile a sostenere gli interrogatori, tanto che non emersero prove vere e proprie della sua attività cospirativa. Allora da piazza Mercato fu trasferita per altri diciotto mesi nel carcere di S. Maria di Agnone, retto dalle suore di carità, da cui usciva per le udienze del processo, che furono quarantasei, presso Castelcapuano.

Essendo una prigioniera di Stato, aveva una cella singola, a differenza delle prostitute, ladre e assassine che costituivano la popolazione carceraria di S. Maria di Agnone, e perciò veniva da quelle poverette sprezzantemente chiamata - narra sempre Marciano - la "signorina".

Il processo, fondato su accuse che comportavano la pena capitale, vide Antonietta difesa da autorevoli avvocati napoletani (Castriota, Longo, Lauria e Pessina), i quali rintuzzarono magistralmente le accuse della polizia. Attirò moltissimo pubblico, curioso di vedere l'imputata, donna e per di più di una classe sociale elevata, ed alle udienze furono sempre presenti gli ambasciatori dell'Inghilterra, della Francia e del Regno di Sardegna. La stampa europea più accreditata fece delle corrispondenze e sostenne compatta la tesi dell'innocenza.

Il tribunale borbonico, poiché la giuria si era espressa a parità di voti, tre contro e tre a favore, finì con l'assolvere l'imputata ed il solito Marciano spiega: "L'incertezza e il dubbio erano penetrati nell'animo dei giudici, l'opinione pubblica dichiarava il processo un'infamia..., sul governo cadde il discredito delle potenze estere e l'anno successivo l'Inghilterra e la Francia ritirarono i loro ambasciatori lasciando a Napoli semplici agenti consolari".

Antonietta, rilasciata ma non completamente libera, fu posta per un certo numero di anni sotto la tutela del cugino, barone Gennaro Rossi di Capranica. Dovette trasferirsi a vivere presso di lui nel suo palazzo situato in vico Storto Purgatorio ad Arco in Napoli, sempre strettamente sorvegliata dalla polizia.

Pur prostrata nell'animo e nel fisico dall'esperienza, restò sempre determinata a portare avanti la sua attività di cospiratrice: raccolta di fondi ed armi per Garibaldi, diffusione del giornale rivoluzionario "L'ordine", fondazione, con altre giovani napoletane, di un circolo femminile mazziniano.

Si fa risalire a questo periodo l'incontro con Beniamino Marciano, patriota bergamasco in esilio. Malgrado Beniamino fosse un giovane prete, tra i due si stabilì presto un'intesa non solo sul piano politico ma anche di carattere sentimentale. Fu un amore che durò tutta la vita, ma certamente non facile, e che si coronò nel matrimonio solo nel 1876, quando Antonietta aveva già 58 anni.

Negli anni che trascorsero fianco a fianco, impegnati nell'azione di sostegno alle imprese garibaldine, tornarono clandestinamente a Napoli, e le cronache narrano che, per sfuggire alla polizia, Antonietta non esitò a servirsi anche di espedienti rocamboleschi, come entrare in chiesa da una porta per uscirne da un'altra, quando si recava a casa della Poerio, dell'Agresti o al consolato sardo...

Si potrebbe continuare con il racconto delle sue attività per pagine e pagine, ma ci pare che il quadro sia ormai sufficientemente abbozzato. Quella che emerge è l'immagine di una donna patriota, coerente e inflessibile nel portare avanti i valori in cui credeva, ma anche una donna incredibilmente moderna, nemica delle convenzioni, quasi una femminista *ante litteram*.

Antonietta è capace di gesti irriverenti, come quando ostenta uno scialle rosso ai funerali di Ferdinando

Odoardo Borrani, Le cucitrici di camicie rosse *(1863). Il quadro, percorso da un soffio di malinconia, è una delle opere pittoriche che contribuirono non poco a creare il mito di Garibaldi. La camicia rossa, che poi divenne l'uniforme dei garibaldini, fu indossata per la prima volta nel 1844 in Uruguay; la sua utilizzazione da parte dei volontari che seguivano l'eroe dei due mondi sarebbe stata del tutto casuale, poiché in quel momento essi trovarono reperibile solo della tela rossa con la quale si confezionavano le camicie degli addetti ai macelli nel Sud America.*

II; crede fermamente nei valori della solidarietà e della cultura, che in ogni modo vuole diffondere specie tra le donne ed i giovani; è pronta a sfidare ogni perbenismo.

Godette della stima di personaggi chiave del periodo risorgimentale: si è già detto dei suoi rapporti con Mazzini, ricordiamo pure che, quando entrò a Napoli trionfalmente l'11 settembre 1860, Garibaldi la volle al suo fianco, insieme ad Emma Ferretti, vestita con i colori della bandiera italiana. Poi il generale dimostrò la fiducia che riponeva in lei affidandole la guida dell'ospedale del Gesù; inoltre, le assegnò una pensione di "venticinque ducati al mese per danni e per le sofferenze patite per la causa della libertà" (B. Marciano).

Ma quanto era avvenuto aveva segnato pesantemente la psiche della nostra patriota, al punto che, quando morì il nipote Francesco Valentino nella battaglia di Bezzecca, nipote amatissimo al quale lei stessa al momento dell'arruolamento aveva detto: "Va'. Ricorda che tuo padre è morto per l'Italia e che tua zia ha avuto requisitoria di morte", Antonietta sembrò crollare e cadde in depressione. Più tardi, quando si fu ripresa, si rituffò nell'attività dedicandosi a Napoli, dopo il 1870, all'attuazione della riforma della pubblica istruzione in collaborazione con il sindaco progressista Imbriani, dando finalmente all'istruzione un'impostazione laica.

Nella natia Gallipoli tornò dopo trentaquatto anni di assenza e di lungo girovagare per le maggiori città italiane nella speranza di alleviare le crisi depressive che continuavano ad affliggerla. Ma il paese di origine le stava stretto e ben presto fu abbandonato per nuove residenze: Castellammare di Stabia, Striano, Napoli.

Ormai stanca per le delusioni, vittima di dolori fisici e sempre più preda della depressione, si allontanò dalla vita politica attiva, ma mantenne fin che potè il suo impegno nell'educazione dei giovani, che esortava dicendo: " Noi abbiamo fatto l'Italia, voi dovete conservarla, lavorando a farla prospera e grande" (B. Marciano).

Morì a settantasei anni il 4 aprile 1893, dopo aver chiesto al suo compagno una coppa di champagne.

LA MEDAGLIA DELLA PACE

Pubblichiamo il testo di una poesia presentata al Concorso "La giornata della Memoria", indetto dal Comune di Modugno per tutte le scuole della città. Tra i quattro lavori premiati (uno per ciascun ordine di scuola), giudichiamo come il più significativo questo, di una alunna della Scuola Elementare (a cura di S.C.).

Nella fabbrica della guerra
Vive uno gnomo buffo e grazioso.
Lui che vuole salvare la Terra
Ha inventato un gioco curioso.

Quando il soldato sparerà
dal cannone un pallone uscirà
pieno d'acqua e colori
per pulire e colorare i balconi.
Dalle pistole usciranno bandiere di pace
a sventolare per chi non ha pace;
dagli aerei missili di cartone
pieni di cioccolate, caramelle e bolle di sapone.
Le bombe a mano, la più gran novità,
lanceranno fiori in tutte le città.

Questo gnomo, scienziato di Pace,
ha inventato un gioco che tanto mi piace.
Ha invitato generali, presidenti e re
a casa sua a prendere un tè.
Dopo le chiacchiere e qualche risata,
tutti in Parlamento per la gran tombolata.
A chi vince, la medaglia della pace.
Ah, questo gioco, quanto mi piace!

MONICA CIRONE
2° Circolo Didattico, classe III D

NUOVE FONTI PER LA STORIA DI BALSIGNANO *(2ª parte)*

Due documenti inediti sul passaggio di Balsignano da casale fortificato a fondo murato

Claudia De Liso e Maria Franchini

Per un errore di stampa, nel numero 111 il cognome della Franchini è stato alterato in Marchini. Ce ne scusiamo con la giovane studiosa.

Come preannunciato nel precedente intervento [1], dalla consultazione del Catasto Onciario di Modugno si rileva che proprietario del fondo di Balsignano nel 1752 era Vito Nicola Faenza, sacerdote del Capitolo della chiesa madre di detta città, di 60 anni [2].

Egli era iscritto al catasto nella categoria degli ecclesiastici cittadini come proprietario, tra gli altri beni [3], di 10 aratra di terreno con alberi d'olivo e da frutta nel luogo detto Macchia Finestra, o meglio di Balsignano, confinante con i beni del convento di S. Pietro Martire e di Nicola Domenico Tisci, e di «sei aratra di giardino murato con diversi frutti con torre e chiesa nel luogo detto Balsignano, giusta li beni del Reverendissimo Capitolo, e via publica circumcirca» [4], quest'ultimo per una rendita stimata di 66 once e 20 tarì. Tra i numerosi pesi a suo carico, due sono rilevanti per la presente indagine: il censo annuo di 10 ducati per il capitale di 200 ducati dovuto ai monaci di S. Lorenzo di Aversa su Balsignano, come stabilito nell'atto di vendita del 1606 [5], e la somma annuale di 69 ducati per un capitale di 1250 ducati dovuto ad una certa Teresa Gaudiosi in Napoli, come stabilito in uno strumento del notaio Filippo Dominichiello di Modugno nel 1752.

Tra gli atti del notaio Sabino Romita di Modugno si ritrova l'apertura del testamento di Vito Nicola Faenza [6]. Dalla lettura dello stesso si evince che il giorno 29 del mese di giugno dell'anno 1760 il suddetto notaio si era recato a Balsignano su richiesta di Vito Nicola, che era giacente infermo in un letto «nel suo casino in una camera allo quarto di basso» [7]. Lì il sacerdote morente, ma in possesso delle proprie facoltà mentali e di parola, gli aveva consegnato il suo testamento.

Il 30 giugno Francesca Faenza, sorella del defunto, e le figlie Giovanna e Benedetta Petrobelli avevano richiesto l'apertura del testamento, che si era svolta nella loro casa presso la piazza di Modugno. Il testatore nominava le tre donne eredi di tutti i suoi beni mobili e stabili.

Egli tuttavia dichiarava di aver promesso ad un'altra nipote, Giovanna Faenza, figlia di Giacomo suo fratel-

IL CATASTO ONCIARIO E LA SUA IMPORTANZA NEL REGNO DI NAPOLI

La formazione del catasto generale, ordinata da Carlo III di Borbone per uniformare le modalità della contribuzione diretta, fu regolata da apposite disposizioni emesse dalla Camera della Sommaria tra il 1741 ed il 1742. L'ordine esecutivo, datato 28 settembre 1742, fissò un termine di quattro mesi per il completamento delle operazioni di accatastamento, ma a più di dieci anni di distanza, nel 1753, occorse un nuovo ordine e l'invio di commissari da parte dell'autorità centrale per realizzare il maggior numero di catasti.

A Modugno i lavori per la prima stesura del catasto si conclusero con una deliberazione dell'Università del 15 maggio 1752; in seguito, esso fu aggiornato, specie con la esclusione dei cittadini morti, e presentato a Napoli alla Camera della Sommaria il 30 aprile 1757.

Il catasto contiene l'elenco, in ordine alfabetico secondo il nome di battesimo, dei singoli iscritti, suddivisi nelle seguenti categorie stabilite dalle istruzioni: cittadini abitanti laici, vedove e zitelle, fuochi assenti, ecclesiastici cittadini, luoghi pii cittadini, forestieri abitanti laici, forestieri abitanti ecclesiastici, forestieri bonatenenti non abitanti laici, forestieri bonatenenti non abitanti ecclesiastici, luoghi pii forestieri. In linea di massima, in ogni partita, che si apre con l'annotazione dello stato di famiglia e della casa d'abitazione (esente da tasse), troviamo descritti l'attività lavorativa, le case, i terreni, gli immobili rustici, i capitali e gli animali posseduti, le annue esazioni (per esempio per censi percepiti o per interesse di denaro dato a mutuo), tutti beni soggetti a tassazione, ed infine i pesi, cioè debiti, censi dovuti ed altre passività. Per ogni voce viene espressa la relativa rendita in once. L'elemento innovativo è dato dall'aver sottoposto per la prima volta i beni ecclesiastici a tassazione.

Il catasto onciario si rivela una fonte utile, oltre che per la ricerca demografica ed economico-sociale, per lo studio del paesaggio agrario (tipi di coltura, toponimi rustici), anche se esso è puramente descrittivo, non contenendo la rappresentazione geometrica degli appezzamenti e neppure una mappa generale del territorio.

Sul catasto onciario si veda P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Laterza, Bari 1962, in part. le pp. 85-138, e *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari. Aspetti e problemi della catastazione borbonica, Atti del seminario di studi 1979-1983*, vol. I, a cura del Centro Studi "Antonio Genovesi" per la storia economica e sociale, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1983. Sul catasto onciario di Modugno si veda R. MACINA, *Economia, società e tassazione nel Regno di Napoli nella seconda metà del Settecento. Un caso particolare: Modugno*, Edizioni Nuovi Orientamenti, Modugno 1980, e R. MACINA, *Modugno nell'età moderna*, Edizioni Nuovi Orientamenti, Modugno 1993, in part. le pp. 61-117.

lo, al tempo del suo matrimonio con Antonio Ruggi d'Aragona, la somma di 300 ducati, da ottenere sui suoi beni a condizione che lei ed i suoi figli «non molestaranno, né daranno fastidio»[8] ai suoi eredi per il recupero del denaro. Lasciava inoltre alla suddetta Giovanna Faenza ed alla sorella Domenica un terreno di 9 aratra di estensione posto nel territorio di Modugno, nel luogo detto la Macchia di Balsignano, da vendere per estinguere il conto della dote della signora Teresa Gaudiosi, moglie di Giacomo Faenza loro padre; qualora il ricavato della vendita non fosse stato sufficiente ad estinguere tale conto, le due sorelle avrebbero dovuto sborsare del proprio in quanto eredi e figlie di Giacomo Faenza, secondo le disposizioni contenute in un atto di divisione stipulato dal notaio Filippo Dominichiello.

Infine, il testatore esprimeva la volontà che le eredi impiegassero una rendita di 30 ducati annui nella celebrazione di messe per la sua anima «nelle domeniche di maggio di ciascuno anno nella chiesa della Gloriosissima Vergine detta di Balsignano»[9]. Qualora poi avessero voluto alienare «il corpo della torre e giardino di Balsignano»[10], le donne avrebbero dovuto preferire come compratore il signor Francesco Fragassi, esecutore testamentario.

Nonostante l'invito del sacerdote a non "recare molestia", tra le eredi Francesca Faenza, Giovanna e Benedetta Petrobelli da un lato e Giovanna Faenza dall'altro si era «armata una fiera lite, tanto di un gran dispendio, quanto di un grandissimo rancore, ed odio fra esse loro scambievolmente concepito», come riporta un atto rogato a distanza di pochi mesi, l'11 agosto 1760, dal notaio Pietro Massari di Modugno[11]. Lo strumento fa riferimento ad un precedente accordo scritto per mano del notaio Filippo Dominichiello il 4 giugno 1751, nel quale si disponeva che «il corpo consistente la chiesa, casino, giardeno, con altre sue adiacenze chiamato Balsignano come antica della casa Faenza»[12] dovesse passare sempre «dalla casa Faenza discendente da essa Donna Giovanna, e sua sorella Donna Domenica»[13]. Questo passaggio sarebbe dovuto avvenire secondo modalità descritte in dettaglio: alla morte di Vito Nicola, dal valore del complesso di Balsignano si sarebbero dovuti detrarre i 200 ducati dovuti all'abbazia di Aversa ed i 300 ducati promessi a Giovanna Faenza per la dote, cioè in totale 500 ducati, e la cifra restante avrebbe dovuto essere corrisposta da Giovanna agli eredi[14] del sacerdote entro otto anni alla ragione del 4%. Nel caso in cui Giovanna non avesse versato questo capitale, al decadere degli otto anni avrebbe perso il diritto di possesso del bene a favore degli eredi di Vito Nicola, ma avrebbe dovuto ricevere da questi i 300 ducati della sua dote.

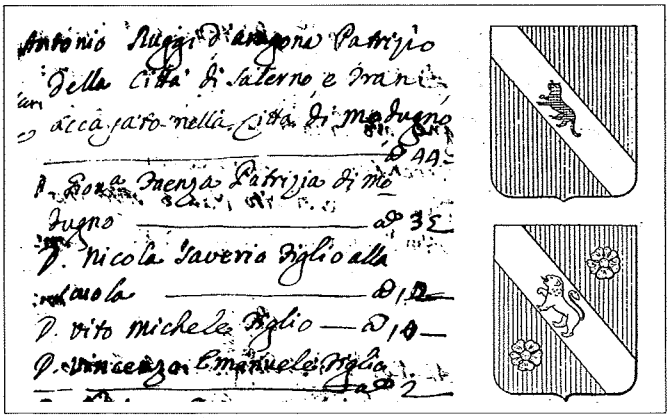
Proseguendo nella lettura dell'atto del notaio Massari si apprende che, ignorando le suddette disposizioni, Francesca Faenza, Giovanna e Benedetta Petrobelli, alla morte di Vito Nicola, avevano preteso il possesso di Balsignano, tanto che Giovanna Faenza aveva dovuto ricorrere alla Regia Udienza di Trani per vedere riconosciuti i suoi diritti su quella proprietà.

Dopo la sentenza del tribunale, erano state finalmente eseguite le prescrizioni contenute nell'accordo del Dominichiello. Erano stati nominati quattro periti, due per parte, per stimare il valore del bene. Per conto di Francesca Faenza e delle figlie Giovanna e Benedetta Petrobelli erano stati incaricati Sigismondo Paternò «mastro muratore di Bari» ed Andrea Longo «misuratore, ed esperto di campagna» della città di Modugno; per parte di Giovanna Faenza erano stati eletti Vito Antonio Buccomino o Bucconcino (la scrittura dà adito a diverse interpretazioni) «mastro muratore» e Paolo «messere publico apprezzatore, ed esperto di campagna della città di Giovinazzo».

Si era proceduto «da detti mastri fabricatori, alla misura, ed apprezzo tanto della chiesa, sacrestia, torre, piscine d'acqua, ed altro, secondo la di loro perizia, e coscienza l'anno quello stimato, e valutato per ducati quattrocento cinquanta», quindi si era proceduto alla misura del giardino, che si era ritrovato essere di «aratra quattro ordini sedeci, e viti trentasei» ed era stato valutato «docati trecento trentotto grana tredeci, e cavalli quattro, a ragione di ducati settantadue e meza l'aratro», infine sei alberi d'olivo esistenti in una «cortaglia» esterna sulla strada Bari-Bitritto erano stati stimati 5 ducati, per un valore dell'intero bene di 793 ducati, 13 grana e 4 cavalli[15].

Tenuto conto di tutte queste premesse, nell'atto del Massari fu stabilito che Giovanna Faenza avrebbe dovuto corrispondere alle Petrobelli la cifra di 293 ducati, 13 grana e 4 cavalli allo scadere degli otto anni (cioè il valore stimato per il corpo di Balsignano meno i 500 ducati di cui sopra) e fino ad allora otto annualità ciascuna di 11 ducati, 72 grana e 4 cavalli (per la ragione del 4% di cui sopra). Restava inteso che «il suddetto corpo di giardeno con sua torre, chiesa corredi, che sono la suddetta campana, calice, camisa, messale, tovaglia apparata di rose con candelieri, ed altri simili addetti per servizio di detta chiesa, e non altro cortaglia di fuori, e detti alberi sei d' olive»[16] era ceduto a beneficio di Giovanna Faenza, che si impegnava a versare i 10 ducati dovuti all'abbazia di Aversa ogni anno nel mese di dicembre.

Dal catasto onciario è possibile raccogliere qualche notizia in più su Giovanna Faenza. La donna, di 35 anni, appartenente ad una famiglia nobile modugnese, era sposata con Antonio Ruggi d'Aragona, di 44 anni, patrizio della città di Salerno e Trani[17], iscritto al catasto nella categoria dei forestieri[18]. I coniugi abitavano in



Foglio del Catasto Onciario *di Modugno, relativo alla famiglia Antonio Ruggi d'Aragona, e stemma della stessa famiglia.*

Modugno in una casa «palazzata» nella strada del Carmine ed avevano quattro figli: Nicola Saverio, Vito Michele, Vincenzo Emanuele, rispettivamente di 12, 10 e 2 anni, e Adriana Teresa, di 9 anni, già nel monastero di S. Giorgio a Salerno. Una nota aggiunta qualche tempo dopo al margine della stessa partita catastale precisava che Antonio Ruggi era deceduto e che Nicola Saverio era divenuto capofamiglia[19].

Il testamento di Antonio Ruggi era stato raccolto per mano del notaio Pietro Massari di Modugno l'8 giugno del 1753[20]. Il testatore aveva nominato suo erede universale il figlio primogenito Nicola Saverio ed usufruttuaria la consorte Giovanna Faenza; aveva inoltre definito la linea di discendenza in caso di morte di Nicola Saverio senza figli legittimi e naturali.

Nel catastino del 1765 gli «aratra 6 di giardino murato con chiesa, e casino a Balsignano»[21], fruttanti una rendita di 66 once e 20 tarì, insieme ad un sottano e ad alcuni crediti, apparivano intestati ad Emanuele Ruggi d'Aragona, con la precisazione che nel catastino del 1761 erano in testa di Nicola Saverio ed in testa di un certo Nicola Lo Bianco[22]. Purtroppo il catastino del 1761 è andato perduto e, allo stato attuale delle ricerche, non sono state ritrovate fonti notarili utili a chiarire quali eventi avessero condotto Emanuele a divenire erede della porzione del patrimonio familiare comprendente il fondo di Balsignano.

Dallo stesso catastino del 1765 e da quelli del 1781 e 1784[23] si rileva che l'abbazia di S. Lorenzo di Aversa riceveva il censo di 10 ducati dagli eredi di Vito Faenza. Il catastino del 1795-96 riporta che i possessori degli «aratra sei di giardeno con chiesa, e casino a Balsignano»[24] erano i fratelli Emanuele e Vito de Ruggi d'Aragona, che ne ricavavano una rendita stimata di 66 once, per metà circa (33 once e 10 tarì) ceduta all'abbazia di Aversa, come si evidenzia nel computo dei pesi dei due fratelli e come viene confermato nell'elenco delle esigenze della suddetta abbazia[25]. Nei catastini degli anni successivi la situazione patrimoniale dei due fratelli de Ruggi si presenta la stessa[26].

Nelle prime operazioni fondiarie del 1809, propedeutiche alla formazione del cosiddetto catasto provvisorio, Emanuele Ruggi d'Aragona[27], «gentiluomo» di Modugno, risulta unico proprietario di una «cocevola», dell'estensione di 4 aratra, di una casa d'abitazione e di una chiesa, con una rendita imponibile di once 66 12 2/3[28].

LE FAMIGLIE NOBILI DI MODUGNO AGGREGATE AL SEDILE

I Faenza erano entrati a far parte della nobiltà modugnese nel 1569. La loro arma era bandata d'argento e di rosso. Si riportano le seguenti notizie da B. C. GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle Province Meridionali d'Italia*, Forni Editore, Bologna 1965 (ristampa anastatica della edizione di Napoli del 1875), vol. IV, pp. 41-43: «Nel 1569 il Sedile dei nobili di Modugno era composto delle famiglie Belprato, de Bisanziis, Capitaneo, Capitelli, Cornale, Stella, e Ventura, le quali con conclusione del 15 di agosto di quell'anno vi aggregarono le famiglie Bizzoco, Calò, Cella, Ciolamare, Faenza, Gonnella, de Laurentiis, Maffei, Monacelli, Nipote, Pascale, de Rossi, Scarli, Taglione, e Vergine. Nel 1646 vi aggregarono la Cazzani, e più tardi la Fortunati e la Pepe; ma nel 1745 di tutte queste famiglie non rimaneano che unicamente quelle di Capitaneo, Faenza, Fortunati, Maffei, Pepe, de Rossi, Scarli e Stella, e poiché il loro numero era troppo ristretto, la Real Camera di Santa Chiara, dopo una lunga ed aspra lite, con decreto del 30 di agosto 1760 aggregò al Sedile dei nobili per ciò che riguardava il solo governo della città le famiglie Bianco, Caccabo, Grande, Pieschi, Pinto, Ruccia, Santoro, Scura, Valerio e Violillo».

Si riportano le seguenti notizie da V. SPRETI, *Enciclopedia Storico - Nobiliare Italiana*, 6 voll., Milano 1932, vol. V, pp. 871-872: «RUGGI D'ARAGONA. ARMA: Di rosso alla banda d'argento caricata di un gatto di nero passante. *Alias:* Di rosso alla banda d'argento caricata da un leone al naturale ed accompagnata da due rose d'oro. Famiglia antica della nobiltà di Salerno, ritenuta d'origine normanna e reputata, da alcuni autori, del sangue dei Guiscardi, come riporta il Candida. Un ramo dei Ruggio si stabilì in Francia, e si disse Rouge». Una diramazione della famiglia si era trasferita a Trani ed era stata aggregata al patriziato di questa città il 10 luglio 1747. «Ascritta, alla abolizione dei Sedili, al Registro delle Piazze Chiuse. La famiglia è iscritta nell'Elenco Ufficiale Italiano del 1922 col titolo di patrizio di Trani (m.), per i discendenti da Emanuele, ascritto al Registro delle Piazze Chiuse».

Il 6 febbraio dell'anno 1813 Emanuele Ruggi d'Aragona dettava al notaio Vito Carlo Romita il suo testamento[29], in cui istituiva come eredi la sua consorte Cristina Cesena nell'usufrutto, e suo fratello Benedetto Ruggi d'Aragona, ex benedettino, e le sue sorelle Maria Luigi Ruggi e Maria Michele Ruggi, religiose coriste nel monastero di Santa Croce, in proprietà di tutti i suoi beni mobili e stabili, crediti, esigenze, con i pesi annessi, ed ancora dei mobili e di tutto ciò che si trovava nella sua casa di abitazione e nel suo «casino, e giardeno murato di diversi frutti con chiesa, in queste pertinenze loco detto Balsignano»[30].

Alla morte di Emanuele, che avvenne il 13 marzo 1813, era sorta una lite tra Cristina Cesena, Benedetto Ruggi d'Aragona, Maria Michele Ruggi e Maria Luigi Ruggi, per cui si era fatto ricorso al tribunale di prima istanza e quindi al tribunale civile di Trani, come riferisce l'atto di concordia rogato dal notaio Ludovico Longo di Modugno in data 6 dicembre 1825[31]. Oggetto della contesa era la ripartizione dei beni lasciati in eredità, costituiti da «un predio rustico messo in queste pertinenze, nel luogo detto Balsignano, della estenzione di aratri quattro circa, murato, di natura giardino, con diversi frutti, con casino di più camere soprane, sottani, chiesa, sacrestia, e largo avanti il casino, pozzi d'acqua, ed altri membri a detto comprensorio di fabriche annessi, confinante alla strada che da Modugno mena a Bitritto, al fondo rustico di questo Reverendissimo Capitolo, e al pubblico cammino che conduce a Bitetto»[32] e da una serie di cospicui capitali.

Con lo strumento di concordia del Longo fu stabilito che l'intero usufrutto e l'intera proprietà del predio a Balsignano, con tutte le dipendenze ed adiacenze, doveva restare ad esclusivo beneficio di Benedetto Ruggi, che era tenuto ad adempiere ai pesi su di esso gravanti. Entro lo stesso anno 1825 il sacerdote avrebbe venduto il fondo di Balsignano.

Si concludeva così il periodo durante il quale Balsignano era appartenuto alla illustre famiglia modugnese dei Faenza ed alla famiglia di antica nobiltà dei Ruggi d'Aragona, con cui i Faenza si erano imparentati grazie ad una unione matrimoniale.

(La prima parte è stata pubblicata nel N. 111, pp. 20-22)

---

[1] C. DE LISO, M. FRANCHINI, *Nuove fonti per la storia di Balsignano*, in "Nuovi Orientamenti", n. 111, dicembre 2003, pp. 20-22.

[2] Archivio di Stato di Bari, *Catasti onciari, Modugno*, 1752, cc. 528v-529v.

[3] Risultava inoltre proprietario di 32 aratra di terreno con alberi d'olive e di altri frutti nel luogo detto L'Arso (venduto in quello stesso anno a Gaetano Seracino di Bitonto) e di 15 aratra di terreno nel luogo detto Precchimo (venduto per 2/3 d'aratro ai Padri Cappuccini). Il totale delle rendite possedute ammontava a 188 once ed era inferiore al totale dei pesi sostenuti, pari a 244 once. Oltre che nella categoria degli ecclesiastici cittadini Vito Nicola Faenza compare nel catasto onciario nell'elenco dei beneficiati (cc. 747v-748v), sia per il titolo di S. Maria della Croce, cappella extramoenia tra le pertinenze di Modugno, Bari e Bitonto, che per un altro titolo non meglio precisato, ricavandone una rendita di 80 once.

[4] *Ivi*, c. 529r.

[5] Archivio di Stato di Caserta, *Atti notarili di* Aversa, *Not. Ottavio Petino*, prot. aa. 1606-1608, cc. 48v -51v.

[6] Archivio di Stato di Bari, *Atti notarili di Modugno, Not. Sabino Romita*, prot. a. 1760, cc. 49r-54r.

[7] *Ivi*, c. 50r.

[8] *Ivi*, c. 51v.

[9] *Ivi*, c. 52v.

[10] *Ibidem*.

[11] Archivio di Stato di Bari, *Atti notarili di Modugno, Not. Pietro Massari*, prot. a. 1760, cc. 441r-448v. La citazione è contenuta nella carta 443v.

[12] *Ivi*, c. 442r.

[13] *Ivi*, c. 442v.

[14] Le eredi designate da Vito Nicola furono la sorella Francesca Faenza e le figlie di questa, Giovanna e Benedetta Petrobelli.

[15] *Ivi*, c. 444v. I sei alberi di olivo erano situati in uno slargo esterno alle mura, dirimpetto al giardino di proprietà del notaio Dominichiello.

[16] *Ivi*, c. 445r-v.

[17] I Faenza erano entrati a far parte della nobiltà modugnese già nel 1569 ed erano una delle famiglie più in vista della città. La famiglia Ruggi d'Aragona proveniva da Salerno ed era ritenuta d'origine normanna.

[18] Si erano sposati probabilmente nel 1740, come si deduce da alcuni atti del notaio Pietro Massari di quell'anno riguardanti i due coniugi, in cui si parla del matrimonio come avvenuto da poco tempo. Pare che lo stesso notaio avesse redatto i capitoli matrimoniali dei due promessi sposi.

[19] Archivio di Stato di Bari, *Catasti onciari, Modugno*, 1752, c. 464r-v.

[20] Archivio di Stato di Bari, *Atti notarili di Modugno, Not. Pietro Massari*, prot. a. 1753, cc. 133r-138r.

[21] Archivio di Stato di Bari, *Catastini, Modugno*, 1765-1784; a. 1765, c. 23r-v.

[22] Il signor Nicola Nando Lo Bianco compare tra i presenti come marito di Giovanna Faenza nel sopraccitato atto del notaio Pietro Massari, prot. a. 1753, c. 441v.

[23] Archivio di Stato di Bari, *Catastini, Modugno*, 1765-1784; a. 1765, c. 189r; a. 1781, c. 149v; a. 1784, c. 150v.

[24] Archivio di Stato di Bari, *Catastini, Modugno*, 1795-1798; a. 1795-96, c. 19r.

[25] *Ivi*; a. 1795-96, c. 139r.

[26] Archivio di Stato di Bari, *Catastini, Modugno*, 1799-1801, 1802-1804; a. 1799, c. 17r; a. 1800, c. 15v; a. 1801, c. 17v; a. 1802, c. 16r; a. 1803, c. 12r; a. 1804, c. 13r.

[27] Emanuele Ruggi d'Aragona fu sindaco di Modugno dall'aprile 1794 al 31 agosto 1798, come è riportato nella serie cronologica dei sindaci di Modugno in N. MILANO, *Modugno. Memorie storiche*, Arti Grafiche Ragusa, Bari 1970, p. 591».

[28] Archivio di Stato di Bari, *Direzione delle contribuzioni dirette. Prime operazioni fondiarie*, I parte, a. 1809, Modugno, busta 28, fasc. 354, n. d'ordine 786.

[29] Archivio di Stato di Bari, *Atti notarili di Modugno, Not. Vito Carlo Romita*, prot. a. 1813, cc. 4r-8v.

[30] *Ivi*, c. 5v.

[31] Archivio di Stato di Bari, *Atti notarili di Modugno, Not. Ludovico Longo*, prot. a. 1825, cc. 669r-678v.

[32] *Ivi*, cc. 670v-671r.

VOLLEY, CHE PASSIONE!

La MODUGNO VOLLEY è in serie B1, traguardo mai raggiunto da un'associazione sportiva della città

Gianfranco Morisco

La squadra della MODUGNO VOLLEY *promossa in B1 con alcuni dirigenti; al centro, il presidente Raffaele Mangialardi e Vito Lozito.*

Modugno non è soltanto un grande centro industriale nel primo hinterland barese, pienamente inserito nel tessuto metropolitano. Modugno è anche un centro popoloso ricco di fermenti che investono vari settori della vita sociale, dalla cultura allo sport, dalla religione al volontariato: sono quegli aspetti positivi che creano valori altri da quelli economici, che oggi sembrano voler dominare in maniera esclusiva la vita delle comunità. Sono quelle attività che spesso sfuggono a una popolazione distratta, vittima dello stress da "metropoli industriale", e di cui ci si accorge solo quando salgono agli onori della cronaca.

Così, quasi senza rumore, lo scorso mese alcuni manifesti affissi ai muri ci hanno comunicato che la nostra città ha una squadra di pallavolo che ha conquistato la serie B1 a livello nazionale, un traguardo ambito e mai raggiunto prima d'ora a Modugno.

Fino al 1986 c'era stata una associazione sportiva, "U.S.P. Volley", guidata da Michele Vaccarelli, che era riuscita a salire fino alla C1. Poi il nulla, fino a quando nel 1992 Raffaele Mangialardi, Nino De Fano e il compianto Mimmo De Alto subentrarono nella società Bari Volley, trasferendola a Modugno e mettendosi a disposizione della cittadinanza.

Gli inizi, come sempre, specialmente quando si parte con tanta buona volontà e scarsi mezzi, furono molto duri: i classici elementi che costituiscono la ancora più classica scommessa. E in 12 anni la scommessa si può considerare già vinta, se si considerano i passaggi in questi anni dalla C2, punto di partenza, alla B1, passando attraverso la C1 e la B2.

L' Associazione Sportiva MODUGNO VOLLEY disputerà il prossimo campionato a fianco di Bari, Molfetta e Castellana Grotte; solo Gioia del Colle ha fatto di meglio e milita in serie A1. Ma la A.S. di Modugno non sostiene solo una squadra: ci sono ben altre quattro squadre maschili (una in prima divisione e altre tre under 18, under 16 e under 14) e quattro femminili nelle stesse categorie delle precedenti. In più, gestisce l'attività del mini-volley per i bambini delle scuole elementari e medie. In totale i tesserati sono 200. Tutte queste sono cifre che riempiono di soddisfazione i dirigenti dell'Associazione.

"Quando abbiamo cominciato – dice il dottor Raffaele Mangialardi, presidente dell'A.S. – eravamo un pugno di amici, tutti ex atleti desiderosi di riprovare antiche emozioni. E poi c'era la voglia di trasmettere ai giovani quei valori che solo uno sport sano sa dare, come lealtà e spirito di aggregazione, lontani dai falsi miti del consumismo dilagante: un altro modo per aiutare i ragazzi a crescere. L'attuale numero di iscritti ci ripaga dei sacrifici e dell'impegno finora profuso e ci conforta, ma negli ultimi tempi si è registrato un calo di interesse, soprattutto da parte del sesso forte, nonostante la pallavolo mantenga intatte le caratteristiche di spettacolarità e competitività".

Sono considerazioni valide e parole nobili, in un mondo sportivo dominato da un calcio e un ciclismo

che sempre più hanno solo il sapore falso e amaro del business. Le dolenti note arrivano quando puntiamo il dito sulle spese che gravano sull'Associazione.

"Purtroppo, tutto ha un costo – lamenta Mangialardi - ci sono i rimborsi ai ragazzi, le tasse sulle gare, l'omologazione dei campi, i diritti di segreteria, le iscrizioni, l'affiliazione e le spese per le trasferte dal Lazio alla Sicilia, il tutto per un campionato di 26 incontri più eventuali play-off. Facendo un po' di conti in tasca, se lo scorso anno ce la siamo cavata, si fa per dire, con circa 280 milioni delle vecchie lire, per il prossimo anno prevediamo una spesa pari al doppio. Naturalmente i dirigenti si autotassano; c'è qualche sponsor (primi fra tutti "Palazzo Macchine" e "SAI Assicurazioni"), e un aiuto è arrivato dall'attuale amministrazione comunale, la prima fino ad ora a mostrare concreta sensibilità nei confronti della nostra attività. Ma non basta. Ci stiamo organizzando per la prossima stagione: probabilmente sarà stabilito un prezzo (non molto alto) da pagare per poter assistere agli incontri, confidando nel sostegno e nella partecipazione dei Modugnesi."

Per il futuro la dirigenza prevede di rafforzare la struttura societaria, adeguandola alla nuova posizione. Per quanto riguarda il campionato l'A.S. mira alla permanenza in B1. Ma c'è ancora qualcosa che fa ben sperare: la realizzazione di una adeguato campo di gioco coperto da una tensostruttura con 500 posti a sedere.

"Il Sindaco – conclude Mangialardi – ce lo ha promesso! La consegna dovrebbe avvenire in tempi brevi, nel 2005. Contiamo di migliorare ancora per quella data: non possiamo deludere la fiducia che è stata riposta in noi!"

GLI UOMINI DELLA MODUGNO VOLLEY

Direttivo: Raffaele Mangialardi *(presidente-medico sociale)*; Claudio Paolillo *(vice presidente)*; Nicola Fragassi *(consigliere-team manager-addetto stampa)*; Saverio Fragassi *(consigliere)*; Vito Lozito *(consigliere)*;

Dirigenti: Vincenzo Altobello, Vincenzo Baffi, Lucia Cannale, Michele Chiurlia, Giovanni Colombo, Vito Porfido, Enzo Romito, Nicola Signorile.

Tecnici: Vito Avellis, Bernardo Lorusso, Trifone De Fano, Vincenzo Castagna, Nicola Cramarossa, Michele De Benedictis, Claudio Loiacono.

Atleti squadra B1: Michele Ballabene, Giancarlo Bardi, Giuseppe Carbonara, Lorenzo Causarano, Mauro De Blasi, Lorenzo De Tellis, Giuseppe Errico, Carmine Fontana, Claudio Loiacono, Emiliano Messeni, Nicola Minenna, Fabio Mirizzi, Giuseppe Romanelli.

AVVISO AI SOCI

Uomo modugnese in costume del Settecento

Invitiamo i soci a rinnovare l'abbonamento alla rivista per il 2004: (quota ordinaria; € 22; quota sostenitrice € 44). Chi sottoscriverà la quota sostenitrice riceverà la statuetta in terracotta dell'uomo modugnese in costume del Settecento. Con questa statuetta, che segue a quella della donna modugnese del Settecento realizzata l'anno scorso, vengono così riprodotti i disegni in costume dei due soggetti modugnesi dipinti a fine Settecento dai pittori della "Real Fabbrica della Porcellana" del Regno di Napoli.

Si può rinnovare, oltre che tramite il bollettino postale, anche presso:
- la notra sede (Vico Savoia, 27) il mercoledì e il venerdì (dalle ore 18,30 alle ore 20,30);
- presso la Cartolibreria Lozito (Via Roma 15);
- presso la Cartolibreria "La bottega del libro" (Piazza Sedile, 11).

Per facilitare la nostra programmazione editoriale è fondamentale che i soci rinnovino tempestivamente la loro quota.

Per evitare aggravi di spesa, preghiamo quanti non intendano rinnovare la quota di adesione per il 2004 di comunicarcelo tempestivamente.

Modugno, 23 giugno 2004, ore 14,30: alcune immagini dell'incendio che ha devastato la Chiesa di S. Maria delle Grazie, della Parrocchia di Sant'Agostino. I danni superano i 150.000 euro.